

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE

€ 1,50



Grandi opere, grandi pennelli



Esplosione a 5 Stelle
A. Aveta, pag. 2
Musica e Foulard Bianchi
A. Giordano, pag. 5

Per la vita far pace con la terra
G. C. Comes, pag. 3

Identità nazionale e razzismo *F. Corvese, pag. 8*

Questo è solo l'inizio <i>G. Manna, pag.2</i>	Moka e cannella <i>A. D'Ambra, pag. 9</i>	Chicchi di Caffè <i>V. Corvese, pag. 13</i>	I racconti di Hoffmann <i>C. Dima, pag. 20</i>
Universiadi, che ... <i>M. Cuttillo, pag.4</i>	Il complotto di quelli ... <i>M. Greco, pag. 9</i>	Non solo aforisi <i>I. Alborino, pag. 13</i>	Pentagrammi di Caffè <i>A. Losanno, pag. 17</i>
Brevi della settimana <i>V. Basile, pag. 6</i>	Fondi di Caffè <i>M. Santanelli, pag. 10</i>	«Le parole sono ...» <i>S. Cefarelli, pag. 13</i>	Basket serie D <i>G. Civile, pag. 18</i>
Concorso A. Guerriero <i>A. Giordano, pag. 6</i>	Principio di aprile, ... <i>C. Rocco, pag. 10</i>	A Primavera non solo... <i>L. Granatello, pag. 14</i>	Il Cruciespresso <i>C. Mingione, pag. 18</i>
La testimonianza ... <i>N. Marra., pag. 6</i>	Il giovane studente e ... <i>N. Melone, pag. 11</i>	Miti del Teatro <i>A. Bove, pag. 15</i>	Raccontando basket <i>R. Piccolo, pag. 19</i>
Ce steva 'na vota <i>A. Giordano, pag. 6</i>	Luci della città <i>A. Altieri, pag. 12</i>	In scena <i>M. Pisanti p. 16</i>	Pregustando <i>A. Manna, pag. 20</i>
Arrivano i pompieri <i>M. Fresta, pag. 6</i>			La Giornata Mondiale... <i>F. Burrioni, pag. 20</i>

Questo è solo
l'inizio



Una volta le pubblicità che passavano in Tv erano perfino belle. Era l'epoca di Carosello e delle piccole storie a cui spesso lavoravano anche grandi registi, attori famosi e sceneggiatori di valore, ma che, comunque, erano quasi sempre realizzate da professionisti di apprezzabili capacità anche se di minor fama. E poi, benché più lunghe delle attuali, erano meno invadenti, avevano i loro spazi sostanzialmente fissi e non si permettevano di «interrompere un sogno» o di sovrapporsi all'unico sorpasso interessante di tutto un Gran Premio di Formula 1 (è vero che, a essere sinceri, anche la Formula 1 un tempo era molto più interessante dell'attuale...).

Gli spot degli sponsor di oggi, invece, oltre a essere più che invadenti, al limite dell'ossessività nel caso dei programmi di "prima serata", e al di là del fatto che l'essere ripetuti più e più volte anche nell'arco della stessa trasmissione, e comunque sulle varie reti e nei vari orari, finisce per rendere insopportabili anche i pochi "decenti", sono quasi sempre francamente brutti e insulsi. Tant'è vero che è rarissimo che oggi un "claim" pubblicitario (la breve frase che dovrebbe caratterizzare e far memorizzare il prodotto) diventi un "tormentone", come succedeva non soltanto all'epoca di Carosello (da «E mo? E mo' Moplen» ad «Ava, come lava» o «Ho un debole per l'uomo in Lebole») ma ancora fino a qualche anno fa, come accade con il «Già fatto?» che pubblicizzava un ago per siringhe indolore, o con il "grande pennello" citato in prima pagina (ma il successo dello spot che si concludeva con la dichiarazione «devo pittare una grande parete, ci vuole un grande pennello», era dovuto, com'è ovvio, all'insieme dello spot, non proprio un capolavoro ma comunque pensato e ben caratterizzato).

Ora, anche a voler prescindere dal fatto che la cosa più importante – ma che quasi sempre resta fuori dal dibattito – è che bisognerebbe decidere quali siano le "grandi opere" di cui questo Paese ha bisogno (e, infatti, nessuno mai o quasi, passati 15 giorni dall'ultimo disastro, parla di quelle che invece sarebbero assolutamente necessarie per prevenire i rischi sismici e idrogeologici), resta il fatto che:

a) sono alleate di governo due formazioni che in materia hanno opinioni diametralmente opposte, per cui tutto, importante o meno che sia, può essere realizzato o non esserlo in funzione degli equilibri di potere e delle contropartite più o meno ricevute (e questo è un discorso che vale per tutta l'at-

(Continua a pagina 7)



Esplosione a 5 Stelle

Scongiorare ogni pericolo. Questo è il principio che guida il governo gialloverde. Il Senato a larga maggioranza ha negato l'autorizzazione a procedere contro Salvini per il caso della nave Diciotti. In gioco non era il destino politico di un ministro ma il destino del governo.

Il governo, questo Governo, è "al di sopra della legge". Il presidente 5S del Consiglio capitolino De Vito, arrestato per corruzione nell'ambito delle inchieste sulle tangenti per il nuovo stadio della Capitale, è stato espulso con decisione immediata e monocratica del capo politico Di Maio. «Marcello De Vito è fuori dal Movimento 5 Stelle. Mi assumo io la responsabilità di questa decisione, come capo politico, e l'ho già comunicata ai probiviri. De Vito non lo caccio io, lo caccia la nostra anima, lo cacciano i nostri principi morali, i nostri anticorpi. De Vito potrà e dovrà infatti difendersi in ogni sede, nelle forme previste dalla legge, ma lo farà lontano dal Movimento 5 Stelle», ha scritto subito Di Maio su Fb e sul Blog delle Stelle. La vicenda è troppo esplosiva, bisognava prendere le distanze e a chi si è permesso, come il deputato grillino Galantino, di contestare l'espulsione lampo e arbitraria, il Movimento in una nota lo invita ad andare via. «Il deputato Galantino può andare nel Pd, anzi lo invitiamo proprio ad andare nel Pd, o in Forza Italia, insomma in qualsiasi altro posto che non sia il Movimento 5 Stelle», «partiti - aggiunge la stessa nota - dove i propri indagati e i propri arrestati vengono protetti, tutelati, a volte persino coperti».

Ecco il moralismo ideologico e settario dei 5S. Il Caso De Vito fa balzare agli occhi l'immagine disgustosa del senatore 5S Giarrusso che faceva il gesto delle manette rivolto ai colleghi del Pd dopo l'arresto dei genitori di Renzi o quella dei consiglieri comunali grillini che con la Raggi si fanno i selfie con le arance per augurare la galera a un avversario politico, come ricorda Di Mauro Munafò de L'Espresso, e mercoledì dopo il voto del Senato il senatore Giarrusso, come riporta Il Messaggero, ha così commentato: «anche oggi abbiamo portato a casa la pagnotta». «Qui non è questione so-

lo di garantismo a corrente alternata, di giustizialismo a intermittenza, della più classica delle doppie morali per cui la corruzione degli altri è un "sistema" e quella propria "è un caso isolato". Qui è una questione più profonda. Che riguarda l'identità e la perdita dell'anima. È questa perdita il filo che dà coerenza al tutto, la ragion di governo sulla Diciotti e la corruzione in Campidoglio», commenta il vicedirettore dell'HuffPost, De Angelis. Di ieri inoltre la notizia che è stato indagato per corruzione anche l'assessore capitolino allo Sport, Daniele Frongia, nell'ambito della stessa inchiesta sul nuovo stadio della Roma.

Il caso speculare Salvini - Diciotti e De Vito la dice lunga sull'integrità morale del M5S e anche Travaglio ha poco da risentirsi. Per il Direttore del Fatto Quotidiano il voto sulla Diciotti «per il M5S è molto più grave che non l'arresto di De Vito», perché «è stato un voto consapevole da parte di un movimento che aveva sempre sostenuto che la legge è uguale per tutti. E invece, nel caso di Salvini, pur con tutti i distinguo tecnici e giuridici che si possano fare, il M5S ha stabilito che la legge è più uguale per Salvini che per gli altri». Travaglio dice una verità, nascondendone però una altrettanto importante, che il Movimento non può più arrogarsi il monopolio dell'etica politica. Quella dei 5S si rivela per ciò che è: un moralismo politico che segue le convenienze della politica e non della morale.

Gli ultimi fatti di cronaca politica ci parlano di una lega di potere al governo che sottomette il Paese agli interessi di volta in volta dell'uno o dell'altro contraente. In prossimità delle elezioni europee il duo di governo Salvini - Di Maio si lancia a promettere interventi puramente elettorali. La proposta di Salvini di una flat tax per famiglie e lavoratori dipendenti con un reddito complessivo fino a 50.000 euro viene ritenuta irrealizzabile dallo stesso partner di governo. «Serviranno fra i 12 e i 15 miliardi per una rivoluzione epocale», dice Salvini lanciando la formula magica: «la flat tax c'è nel contratto di governo». Di Maio mette

(Continua a pagina 4)

Per la vita, far pace con la Terra

«Credo che avere la terra e non rovinarla sia la più bella forma d'arte che si possa desiderare».

Andy Warhol

Giovani e giovani e ancora giovani per le strade di 2069 città di 125 Paesi del mondo. In Italia cento e oltre i centri coinvolti e tante iniziative collegate per il primo Sciopero Mondiale per il Futuro. Non è tutto merito di Greta Thunberg, la ragazza svedese, moderna Gandhiana, che protesta davanti al Parlamento di Stoccolma contro l'intera, immensa, potente consorceria mondiale degli inquinatori del mondo, contro gli assassini di un quarto dei morti di ogni anno, i governanti gregari, i cinici depredatori delle risorse del pianeta, stanco e vicino al suo collasso. Questa ragazzina è assurta a simbolo di una rivolta civile, che cova nelle inquietudini delle nuove generazioni, accerchiate dal consumismo, ma capaci di cominciare a pensare l'impensabile. I Grandi Fratelli ci spiano, ci indirizzano, ci offrono cose, tante cose, e perché noi le compriamo provano a toglierci la critica e la ribellione, ci vogliono consenzienti e complici per i loro affari. Hanno mezzi e strumenti di diabolica efficacia, ma non infallibili quando noi si decide di pensare fuori dagli schemi, quando si decide, anche solo, di pensare. Greta ha il merito di aver rotto l'accerchiamento della abulia e della rassegnazione; la voglia di futuro c'era, la resistenza a non rinunciare alla speranza c'era, la consapevolezza della catastrofe vicina c'era.

Tutto era dentro una gioventù che affronta complessità e difficoltà mai prima, nella storia dell'umanità, incontrate. Una gioventù accerchiata da una cattiva modernità, intristita dalla solitudine, giudicata con luoghi comuni e indicata colpevole da chi razzola male e mente peggio. È stata un'emozione d'altri tempi, novecentesca, rivedere milioni di facce pulite e

sorridenti, gridare, cantare e ballare per le strade del pianeta. Lo straripante corteo di milioni di esseri umani, uniti, per provare a far vivere la povera Terra martoriata dalla smania del profitto è una luce che s'accende nel buio e fa tornare i colori. Illumina la disobbedienza e le facce truci di chi voleva essere obbedito imponendo il silenzio sul consumo del suolo, sulla distruzione delle foreste, su chi rovescia nei fiumi e nei mari i veleni delle industrie e di 24 miliardi di animali da allevamento, su chi appesta l'aria di gas e polveri e anidride carbonica, di chi fa crescere fino al cielo montagne di rifiuti, di chi lascia sugli oceani chiazze di plastica galleggianti che superano la superficie degli Stati Uniti, causa dello sterminio in atto della fauna e della flora marina.



Noi adulti abbiamo una immensa difficoltà a tenere insieme le mille questioni inestricabilmente intrecciate che stanno portando il mondo alla morte; il nostro pensiero è intorpidito dai sensi di colpa e dall'impotenza mentre la desertificazione avanza, le fonti d'acqua si avvelenano e si prosciugano, i ghiacciai si sciolgono alzando i mari che sommergeranno città che sembravano eterne, a partire da Venezia, gli eventi estremi si moltiplicano, distruggendo e uccidendo. I governi delle grandi potenze hanno organizzato, negli anni, pom-

pose conferenze mondiali per cercare soluzioni e raggiungere accordi tanto sofferti quanto insufficienti. Ma i protocolli non hanno retto alla controffensiva dei coriacei e cinici interessi resi feroci dalla crisi economica, dalla disuguaglianza crescente che divide gli esseri umani, dalla stupidità di bruciare oggi le risorse destinate al domani. Nessun si illuda, chi governa l'ordine economico mondiale, ammalato di onnipotenza e di stupidità, non mostra il minimo interesse al futuro della vita e della Terra. Costoro distruggeranno e ruberanno tutto quanto la Terra possiede, finché sarà loro possibile trarre profitti.

Ed è sui profitti che l'umanità deve concentrare la propria lotta. Ci vendono prodotti ad obsolescenza programmata, da gettare in un tempo prefissato, ci spingono a comprare cose di cui non abbiamo bisogno, cibo compreso, con il terribile corollario della diffusa obesità, lo spreco di 1,3 miliardi di tonnellate di derrate destinate alle discariche e la ulteriore privazione dei poveri che muoiono di fame; ci riempiono le città di milioni di auto togliendoci l'aria e lo spazio, ci convincono che essere umani non è di moda, è meglio e bello essere consumatori; è bello lavorare, con decrescenti diritti per i nuovi padroni, è bello correre nei loro grandi magazzini per andare a spendere i magri guadagni che graziosamente ci hanno elargito. Una "economia circolare" al contrario, quella di "lor signori".

I milioni di ragazzi con i loro slogan taglienti spennellati sugli striscioni colorati, con la loro fantasia, con il loro "impensabile" pensiero, stanno chiedendo a tutti di smetterla coi sofismi, con i tatticismi felpati, con le maledette furbie e divenire soggetti, smettendo la mortificante condizione di oggetti. La Terra morirà, se non la difenderemo. Ogni anno che passa l'economia mondiale consuma 93 miliardi di tonnellate di materie prime. Meno del 10% di esse sono riutilizzate. Il consumo di risorse è triplicato negli ultimi cinquanta anni e raddoppierà ancora nel 2050, quando la popolazione sarà di 9 miliardi e la temperatura sarà salita ancora di un grado e mezzo. Per come viviamo e come consumiamo, ci vorrebbero due pianeti, ma, ahinoi, ne teniamo solo uno. Ma distratti e colpevoli fingiamo di non accorgerci.

Distratti e dimentichi della Bibbia che con il comando di *Bal - Tashchit* vieta di tagliare gli alberi, deviare i fiumi, sprecare l'acqua e, nel Pentateuco, sancisce il divieto di installare attività produttive nei centri abitati e alzare muri che tolgono della luce. Del Corano che con l'obbligo di *Hima* istituisce riserve naturali all'interno delle quali non si possono abbattere alberi, uccidere animali, negare alle creature l'accesso all'acqua. Del monito del Dalai Lama: «*Impara a rispettare qualunque insetto, e a*

(Continua a pagina 4)

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Universiadi, che opportunità

Pare che finalmente ci sarà un po' di respiro per le strade casertane. In occasione delle Universiadi, manifestazione sportiva che si svolgerà tra il 4 e il 31 luglio, sono stati stanziati dei fondi per la riqualifica del manto stradale. «Il programma - dice il sindaco Carlo Marino - *interviene su strade ove da tempo necessitano interventi urgenti e improcrastinabili: via degli Antichi Platani, viale Ellittico, via Ruta, via Amendola, via Ferrarecche, via Gasparri, via San Pietro, via Cappuccini, via San Francesco. Ora il progetto perverrà in Regione e, all'atto del decreto di finanziamento, potremo appaltare le opere*». La Regione ha stanziato un milione e mezzo di euro. E saranno proprio i prossimi giorni quelli deputati alla pubblicazione dei bandi per aggiudicarsi le gare d'appalto.

Come già scritto altre volte, le Universiadi saranno una vera manna per la città di Caserta. I finanziamenti riguarderanno lo Stadio del Nuoto (847.000 euro) e piazza Carlo III, che ospiterà le finali di tiro con l'arco (250.000 euro). Il Palavignola (500.000 euro) e anche lo Stadio Pinto (1.453.215 euro). «Per Palavignola e Piazza Carlo III sono già state assegnate le gare e a breve partiranno anche i lavori - fa sapere l'assessore al Patrimonio Alessandro Pontillo - *Per lo Stadio Pinto, invece, è in via di ultimazione l'assegnazione della gara d'appalto*». In più la ricezione alberghiera prevista dalla manifestazione, con atleti e ufficiali di gara, prevede che una parte di essi venga accolta proprio a Caserta. E così, accanto alla riqualificazione, anche l'economia della città potrà godere di un leggero incremento, che farà passare delle felici vacanze ai commercianti. Speriamo che l'amministrazione e la città sappiano sfruttare questa occasione al meglio.

Marco Cutillo



Esplosione a 5 Stelle

(Continua da pagina 2)

in guardia dal fare «*facili promesse alla Berlusconi*», anche se assicura: «*troveremo sicuramente una soluzione insieme alla Lega per portare a casa la flat tax. Come abbiamo sempre fatto*». Di Maio da parte sua lancia la proposta del salario minimo europeo. «*Molte delle battaglie che il M5S ha fatto in Italia si devono spostare a livello europeo. Una per tutte? Quella per 'il salario minimo europeo' unico*», ha detto partecipando a Zagabria all'evento organizzato dal partito populista croato *Zivi Div* per la presentazione del Manifesto dell'alleanza politica alle elezioni europee.

L'altra vicenda ieri al Senato sulle due mozioni di sfiducia del Pd e di Fi al ministro Toninelli dimostra che si è in presenza di un governo allo sbando. Toninelli si è salvato, ma i modi della discussione, il Ministro umiliato e mortificato, lasciato solo dai colleghi leghisti, che non hanno voluto loro stessi metterci la faccia, è la prova della qualità di questo governo. Il Governo giallo verde si è ridotto a «*Un sistema che galleggia*», «*tra spinte propagandistiche contrastanti che si neutralizzano a vicenda, incapaci di tradursi in politica*», scrive Ezio Mauro nell'editoriale di Repubblica. Un governo, si potrebbe dire che non è mai nato. «*Due mezzi vincitori che si erano contrastati in campagna elettorale con due diverse interpretazioni del populismo si sono coalizzati in nome dell'antipolitica, senza un'idea condivisa del Paese, ma con una comune pulsione di destra che punta ad azzerare la vicenda repubblicana, segnando un'ora "x" che riscrive la storia*».

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

Per la vita, far pace con la terra

(Continua da pagina 3)

vrai imparato a rispettare il mondo intero». Della Enciclica «*Laudato Si*» di Papa Francesco. Nel nome della Pace, necessita una rivoluzione; nel modo di progettare il futuro, nel modo di vivere e produrre, nel razionale riutilizzo delle materie prime divenute seconde, nell'eliminazione degli sprechi. La rivoluzione dell'«*economia circolare*» pensata per potersi rigenerare da sola. Una rivoluzione che può venire solo dal basso, dalle masse che non hanno da perdere profitti, ma la vita perché pochi altri facciano profitti. Quei profitti sono sempre più intrisi del sangue dei deboli, delle vittime inconsapevoli e spesso assurdamente consenzienti del consumismo ossessivo e, ormai, folle; quei profitti sono i nemici feroci della natura e provano a uccidere, ferita dopo ferita, il pianeta su cui viviamo. Lo sterminio dell'umanità programmato dall'umanità.

Eppure, la resistenza c'è. Ci sono produttori, anche in Italia, che hanno compreso e lavorano riciclando e riducendo inquinamento ed emissioni. Ci sono milioni di giovani che hanno compreso che uscire dall'angoscia della fine di tutto porta i segni della pace, della insensatezza delle guerre, della consapevolezza del comune destino degli uomini. Perciò, la rivoluzione cominciata con la ferma determinazione di una ragazza svedese deve non fermarsi. Al prossimo Sciopero per il Futuro indetto per il 24 di maggio ci siano tutti, ovunque. Anche Caserta, che ancora è assente, finalmente partecipi. Proviamo a far pace con il nostro Pianeta. Proviamo a far pace ovunque in nome della vita.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO

CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182



tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

UNA SERATA TUTTA LAICA PER PADRE NOGARO

Musica e Foulard Bianchi

Quando la musica è preghiera. Lo abbiamo sperimentato in un incontro magico alla Canonica di piazza A. Ruggiero, Caserta, quando le vie di Padre Nogaro e di don Diana si sono ancora una volta incrociate per ricordare, in una serata tutta laica, il coraggio di essere in prima fila "per amore della mia gente". È accaduto venerdì 15 marzo, con una marcia in più per dare a Padre Nogaro anche gli auguri del suo compleanno, compiuto qualche giorno prima. Una lunga strada la sua, prima di approdare a Caserta e di innamorarsi di Caserta. «Amo la mia gente» ha detto e più volte scritto. E la sua gente non è quella della sua terra natia, ma quella di adozione, un Sud tormentato ma ricco di umanità e che lo ama con altrettanta tensione.

Padre Nogaro: nato a Gradisca di Sedegliano in provincia di Udine, vescovo di Sessa Aurunca nel 1982, trasferito a Caserta nel 1990, dove porterà il soffio nuovo della fraternità e della speranza in contrasto con la politica nazionale e locale della malasanità, illegalità, corruzione, abusivismo, speculazione edilizia e indifferenza. Fu proprio contro quell'indifferenza diffusa fatta di subdole deleghe e di compromessi che Nogaro tuonò dall'altare maggiore della Cattedrale di Caserta in quell'indimenticabile *Te Deum* del Natale 1995, scuotendo e risvegliando la coscienza della città. L'uccisione di don Diana, il prete anticamorra di Casal di Principe, lo aveva particolarmente colpito, alimentando la sua denuncia alla malavita organizzata nella società, nella politica, nelle istituzioni ed anche nella Chiesa. Pochi giorni dopo l'omicidio di don Diana scriverà: «Vedo una Chiesa nuova, una Chiesa non più compromessa con il potere, una Chiesa di Cristo. Una Chiesa della libertà e dell'amore». E per gli immigrati che cominciavano i loro viaggi della speranza verso le nostre coste non esiterà a ritenere giusta la disobbedienza civile dopo l'approvazione della legge Bossi-Fini del 2002 che li respingeva. Una sfida alla Chiesa trionfante del cardinal Ruini e alle amende vaticane. Un preannuncio di Papa Francesco.



foto Silvana Cefarelli

Quella di venerdì è stata una serata di festa, animata dal gruppo musicale "Da Baubò a Beatrice" in concerto, che ha eseguito musica classica - soprano Francesca Paola d'Aulizio - e culminata con la consegna a Nogaro di una Coccarda portata dalla delegazione guidata da don Maurizio Stefanutti, assistente religioso nazionale della Comunità Foulard Bianchi, con Elisa Ciardiello delegata regionale, Mario Librera cofondatore dell'associazione e Marino Pezzullo responsabile delle manifestazioni organizzate a Villa di Briano. Commosso e felice Padre Nogaro anche per l'incontro con Stefanutti, friulano di Udine, che aveva conosciuto come seminarista e avuto suo allievo a Gradisca. «Una quercia don Nogaro», ha detto Stefanutti consegnandogli una coccarda, «mio maestro e mio carburante». A concludere è stato uno sciame di foulard bianchi, caratteristici della Comunità, bianchi perché hanno il colore delle lenzuola degli infermi, che i volontari a Lourdes aiutano a entrare nella Grotta e a bagnarsi nell'acqua.

Una serata tutta laica dalla musica alle lenzuola bianche. Perché tutta laica? Perché l'amore è oltre ogni specificità.

Anna Giordano



**OTTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com





Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711
L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di S. Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli	Direttore Editoriale Giovanni Manna	Direttore Area Marketing Antonio Mingione
---	---	---

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **2 Skin s.r.l.s.** Via Lamberti, 17 - Caserta

ilcaffe@gmail.com
☎ 0823 279711
www.aperia.it/caffe/archivio

Brevi della settimana

Venerdì 15 marzo. Si svolge alla Città del Gusto Napoli - Gambero Rosso la tappa campana del Concorso nazionale di cucina "Extra Vergine: Assaggi... di fine anno...!", organizzata da "Pandalea", associazione di donne imprenditrici di piccole e medie aziende produttrici di olio evo di qualità, con la collaborazione della Gambero Rosso Accademy di Napoli. Nel corso della gara-evento, cui partecipano sei Istituti alberghieri, tra cui quello della Fondazione Villaggio, la giuria decreta la vittoria degli studenti dell'ente maddalonese, che prenderà così parte alla fase finale del concorso, a Roma.

Sabato 16 marzo. Dopo che la Procura di Santa Maria Capua Vetere ha disposto il sequestro dell'ex canapificio per un «concreto pericolo di crollo», le strade di Caserta si riempiono di storie al grido «Siamo tutti l'Ex Canapificio». Alla manifestazione, partita alle 14.00 dalla stazione ferroviaria, partecipano, oltre che i presidi di Emergency e di Libera, i migranti ospitati dall'Ex Canapificio e quelli provenienti da Castelvolturno, ma anche associazioni e Sprar aderenti da tutta Italia.

Domenica 17 marzo. Migliaia di scout si danno appuntamento all'interno dello stadio comunale di Casal di Principe per iniziare la marcia in ricordo di Don Giuseppe Diana, ucciso venticinque anni fa dalla camorra. Gli scout, ma anche i cittadini che si uniscono a loro, percorrono numerose strade della città, fermandosi all'esterno della casa della mamma del sacerdote impegnato contro il sistema criminale, prima di recarsi al cimitero dove lui, che non ha mai esitato, riposa.

Lunedì 18 marzo. Venerdì 22 marzo, alle ore 11.00, al complesso abbaziale di San Lorenzo Fuori le Mura di Aversa, ci sarà la presentazione dei dipinti di Sebastiano Conca, restituiti dalla Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e di Benevento.

Martedì 19 marzo. Viene approvato il progetto esecutivo dei lavori per oltre un milione e mezzo di euro finanziati dalla Regione Campania con fondi di cui il Comune di Caserta è assegnatario. Il programma (rimodulato anche in previsione del prossimo svolgimento a Caserta di alcune gare delle Universiadi) prevede, per la messa in sicurezza delle reti stradali, interventi in via degli Antichi Platani, viale Ellittico, via Ruta, via Amendola, via Ferrarecce, via Gasparri, via San Pietro, via Cappuccini e via San Francesco. Il progetto perverrà ora in Regione e, all'atto del decreto di finanziamento, si potranno appaltare le opere.

Mercoledì 20 marzo. La III Commissione speciale "Terra dei Fuochi, bonifiche ed ecomafie" del Consiglio Regionale della Campania, presieduta dal Consigliere Giampiero Zinzi, si riunisce per discutere di "Inquinanti ambientali e alimentazione in Terra dei Fuochi". Al termine dell'audizione è concordata la formazione di un gruppo di lavoro che si confronterà sul tema. Ne faranno parte rappresentanti dell'Ordine Nazionale dei Biologi, dell'Università "Vanvitelli", di Legambiente e di Arpac, ma sarà anche aperto al contributo di professionisti e ricercatori del settore.

Giovedì 2 marzo. Caserta aderisce all'iniziativa di Legautonomie, una grande mobilitazione nazionale che cento piazze italiane mobilitate per rilanciare gli ideali di pace e di cooperazione sui quali si fonda l'Europa e per lanciare il messaggio che l'Italia ha bisogno dell'Europa e che l'Europa ha bisogno dell'Italia.

Valentina Basile

Concorso Anastasia Guerriero

«In una società sempre più tecnologicamente avanzata le scienze umane sono le sole che possono permettere il ritrovamento della dimensione umana nel rapporto tra medico e paziente, un ritorno alle immutabili fondamenta dell'arte medica. Il termine *therapeia*, cioè cura, deve acquistare il significato di servizio». Questo è l'argomento scelto per il concorso letterario indetto anche quest'anno dall'Associazione Ex Allievi del Liceo Giannone di Caserta, presidente prof. Giorgio lazeolla, per onorare la memoria di Anastasia Guerriero, giannonica, illustre oncoematologa pediatra scomparsa nel 2008. Il premio, consistente in un assegno - borsa di studio, è offerto dalla famiglia Guerriero per ricordare Anastasia, che dedicò la sua breve esistenza alla ricerca oncologica in Italia e all'estero, fino alla prestigiosa direzione della Pfizer di Londra. Il concorso è riservato agli studenti del triennio dei Licei classici di tutto il territorio nazionale. Termine per l'invio degli elaborati 16 aprile c. a. Oltre al premio - borsa di studio verranno assegnate due targhe al merito dall'Associazione e dal Comune di Marcianise, sua città d'origine, dove ha sede l'Ospedale che a breve sarà a lei intitolato. Per ulteriori informazioni gli studenti interessati potranno rivolgersi alle segreterie dei rispettivi Istituti.



Anna Giordano

“La testimonianza di Lia Santorufo”, una precisazione

Nell'articolo dedicato alla sezione casertana dell'Unione Donne in Italia, comparso su *Il Caffè* n. 9 dell'8 marzo, una svista al momento della trascrizione della piacevole chiacchierata con Lia Santorufo ha prodotto un errore cui è d'uopo riparare, poiché la presidente dell'UDI casertana non è mai stata consigliere comunale, e la versione corretta del brano in questione è: «Nel 1976 partecipò, assieme a Giuseppe Capobianco, alla inaugurazione della campagna elettorale del PCI al Cinema San Marco, gremito di persone, e fu l'unica donna a tenere un intervento dal palco». Tanto si doveva all'esattezza della cronaca e al rispetto delle persone e dei fatti.

Nadia Marra

I RACCONTI DELLA TRADIZIONE POPOLARE

Ce steva 'na vota

I racconti nella tradizione popolare sono al centro del libro di Francesco Nigro "Ce steva 'na vota" che sarà presentato domani, sabato 23 marzo, alle ore 18.00, nel salone del Real Convitto, sito in piazza Municipio, S. Nicola la Strada, a cura dell'Associazione di Cultura e Tradizioni Popolari "Il Giardino". Interverranno i Dirigenti scolastici degli Istituti comprensivi "E. De Filippo" e "CAPOL. DD" di S. Nicola la Strada, Raffaella D'Isando e Patrizia Merola, nonché Carlo Iengo, Michele Serino e Alfredo Santillo per le narrazioni. Parteciperà anche il gruppo di canti popolari "A via 'e Perruni", che eseguirà alcuni racconti. Si tratta di antichi e misteriosi "cunti" della cultura popolare, storie e fiabe ascoltate da persone anziane, quando Nigro era ragazzo, nelle fredde e piovose sere invernali vicino al braciere o al focolare. La storia dell'uccello grifone, i miracoli di San Nicola, le vicende di re, regine, monaci. È un ulteriore tentativo posto in essere da Nigro, studioso di storia locale, di recupero della memoria di un passato, che rischia di essere inesorabilmente cancellato dallo scorrere del tempo e dai mutamenti sociali.

Anna Giordano

Arrivano i pompieri

I milioni di ragazzi che qualche giorno fa hanno riempito le strade e le piazze di tante città del mondo, chiedendo ai governanti di prendere provvedimenti immediati per rimediare in qualche modo alla cattiva salute che affligge il nostro Pianeta, forse hanno creato un po' di paura in tutti noi, tanto che qualcuno ha cercato di rispondere alla loro protesta. In effetti Greta e i suoi amici non chiedono poco: chiedono che immediatamente si smetta di estrarre carbone e petrolio, chiedono di non produrre più plastica, chiedono di percorrere da subito le vie delle città a piedi o in bicicletta. Non è roba da poco, perché gli attuali padroni delle ricchezze mondiali si troverebbe in breve tempo nelle condizioni di vita di tutti i comuni mortali e senza il potere economico.

Ovviamente i detentori del potere fanno finta di non aver sentito, non dicono nulla, ma lasciano prendere la parola ai loro subordinati; innanzitutto i politici. E difatti Trump è da anni che strilla che l'inquinamento e il cambiamento del clima non esistono, perché sono voci messe in giro appositamente da nemici che vogliono sovvertire il mondo; il nostro Salvini continua ad appoggiare chi vuole lo "sviluppo" a tutti i costi: al massimo per lui il mutamento del clima è dovuto agli immigrati che invadono la nostra Penisola.

Poi ci sono quelli che vorrebbero mettere a tacere i ragazzi con le minacce: «Se non fosse malata, la metterei sotto la macchina», dice la signora Maglie, laureata giornalista tanti anni fa per meriti craxiani. «A me sembra un mostro», dice Rita Pavone a cui, con la stessa brutalità con cui si è espressa lei, si potrebbe consigliare di guardarsi allo specchio con le luci accese. E infine ci sono i pompieri veri e propri, come il ministro Bussetti che invita gli studenti a non scioperare e a starsene a scuola a studiare; oppure i giornalisti della TV che non spiegano esattamente che i ragazzi scioperano perché le loro proposte non sono le solite idee utopistiche, proprie dell'ingenuità giovanile, ma si riferiscono ad una drammatica realtà che potrà entro breve tempo trasformarsi in tragedia.

Mariano Fresta

FATTORE AUTO

Consulenza e servizi professionali per tutte le problematiche legate al mondo dell'auto

Gustavo Delugan
Ingegnere e Mobility broker



Noleggino lungo termine

Auto + assicurazione + servizi + assistenza + manutenzione

Casagiove, Via Recalone 13 (uscita A1 Caserta Nord)

366 1204404 fattoreauto19@gmail.com

Caro Caffè

Associazioni

RECUPERIAMO LA MEMORIA STORICA DI FIGURE FEMMINILI DEL TERRITORIO

Il gruppo casertano di Toponomastica Femminile al fine di recuperare la memoria storica delle donne che hanno contribuito allo sviluppo delle nostre contrade si apre volentieri alla collaborazione con tutto il territorio casertano: amministrazioni locali, pro loco, storici locali, associazioni, cittadine e cittadini.

Tutti sono invitati a partecipare alla nostra ricerca ed a inviarci segnalazioni.

L'associazione Toponomastica Femminile nasce su facebook nel gennaio 2012 con l'idea di impostare ricerche, pubblicare dati e fare pressioni su ogni singolo territorio affinché strade, piazze, giardini e luoghi urbani in senso lato, siano dedicati alle donne per compensare l'evidente sessismo che caratterizza l'attuale toponomastica. Obiettivo principale dell'associazione è dare visibilità alle donne che hanno contribuito, in tutti i campi, a migliorare la società. Dal 16 marzo, inoltre, è online "vitaminevaganti" rivista digitale settimanale dell'associazione (vitaminevaganti.com).

Il Gruppo casertano di Toponomastica Femminile pertanto vuole richiamare il territorio casertano al recupero della memoria storica di figure femminili nella convinzione che per costruire una società più giusta, basata su modelli paritari, le nuove generazioni hanno bisogno anche di nuovi e diversificati modelli di riferimento femminili. Non è solo una questione di giustizia ma, anche e soprattutto, di consapevolezza: senza modelli femminili che hanno avuto "ruoli determinanti" in qualsiasi disciplina o che abbiano svolto una esistenza con degli scopi sociali, le nostre ragazze e i nostri ragazzi continueranno ad avere una visione distorta della vita.

La cancellazione delle donne dalla storia è evidente in ogni ambito: dai libri scolastici alla toponomastica cittadina, la memoria collettiva ignora o dimentica l'operato delle donne. Non è facile far emergere le figure femminili dall'oblio a cui la storiografia ufficiale le ha condannate, come se non avessero partecipato, pur con le limitazioni a loro imposte, agli eventi.

Nadia Marra

Referente provinciale Gruppo toponomastica femminile Caserta

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

tività di governo, non solo per i  passanti autostradali o gli ospedali e le scuole);

b) che a decidere cosa fare e come, sono personaggi la cui competenza in materia è tendente a zero e la cui esperienza risale all'epoca di quando giocavano con i *Legó* o col *Meccano*.

Anche se è vero, pensandoci bene, che Di Maio almeno ha lavorato in uno stadio (e, a quel che dicono tutti, bisognoso di interventi di rilievo); sarà per questo che dappertutto se ne vogliono fare di nuovi? Ed è inevitabile che qualunque opera pubblica, come qualunque servizio, qualunque appalto, qualunque concessione, debba dar luogo a corruzione, tangenti e quant'altro? (L'iterazione dei "qualunque" dovrebbe mostrare indignazione e disperazione, ma finisce per virare al *qualunquismo*; in effetti, anche se non sono in grado di citare esempi virtuosi, sono convinto che ce ne siano. Spero ce ne siano. Vorrei ce ne fossero. *Help my...*).

Giovanni Manna

ilcaffè@gmail.com ☎ 0823 279711

Identità nazionale e razzismo

Lo storico **Nicola Labanca**, in una conferenza tenuta sul tema della costruzione delle cittadinanze e delle identità nazionali (N. Labanca, *Nazionalizzazione delle masse, costruzione delle cittadinanze e delle identità nazionali, inclusioni ed esclusioni*, a cura di E. Pagano e L. Ziruolo, *Novecento.org*, 11, 2019), esamina la natura dei processi otto-novecenteschi che portarono alla formazione degli Stati-nazione fondati sul principio dell'omogeneità etnica, soffermandosi in particolare sul caso dell'Italia, dove le politiche del fascismo, in particolare il colonialismo, svolsero un ruolo molto importante nel costruire la *cittadinanza italiana*. Lo Stato-nazione che si forma in età contemporanea, osserva lo storico, presenta alcune peculiarità che lo distinguono sia dai modelli statuali del mondo antico, greco e romano, sia dagli stati e imperi dell'età medievale e moderna, perché si basa su un concetto, quello dell'omogeneità etnica, cioè l'idea del popolo inteso come nazione, che in passato non esisteva. L'idea di un popolo coeso e omogeneo costituente una nazione «... mette in grandi difficoltà le minoranze in ciascuno di questi Stati: la storia tragica dei catari o dei rom, per non dire degli armeni, misura la radicalità di questi processi di costruzione etnica degli Stati nazionali otto-novecenteschi europei». Questo aspetto è ancora più evidente se si guarda ai territori colonizzati, dove i sudditi coloniali dell'Africa e dell'Asia sono stati esclusi da tutti i diritti di cui invece potevano usufruire i 'bianchi' della madrepatria: «*Gli stati di diritto e le democrazie, lentamente costruiti a partire dalla Rivoluzione francese, gli stati dell'Ottocento-Novecento, segnati dalla devoluzione del potere dalle mani del monarca a quelle del popolo attraverso le proprie rappresentanze parlamentari, si fondano su questa ambiguità, su questa contraddizione. L'inclusione del popolo in quanto nazione si fonda su un'esclusione*».

La stessa "ascesa delle masse" e l'introduzione del suffragio universale si sono realizzati con l'inclusione dei cittadini della madrepatria e con l'esclusione di quelli della colonie. Il processo di *nazionalizzazione* dei cittadini è avvenuto in vari contesti e con vari strumenti, tra i quali uno dei più importanti è stata la scuola, attraverso la quale lo Stato ha *nazionalizzato* i propri cittadini, convincendoli di essere parti di una stessa entità uniforme; come notava Eugen Weber (*Da contadini a francesi: la modernizzazione della Francia rurale, 1870-1914*, Bologna, Il Mulino, 1989) le masse rurali in Francia prima erano 'solo' contadini, non sapendo di essere francesi. Lo Stato lo insegnò loro e insieme li fece edotti del fatto che i tedeschi erano i loro nemici, e che gli africani e gli asiatici e-

rano i loro sudditi. Tuttavia le tante e diverse identità che convivevano dentro i confini nazionali hanno opposto a tali azioni nazionalizzatrici una perdurante resilienza che ha messo sempre più in difficoltà lo Stato di diritto.

È questa uno dei fattori della crisi profonda che oggi attraversano gli Stati-nazione, insieme con tutta una serie di altre cause tra le quali lo sviluppo di molte e importanti istituzioni internazionali che hanno sottratto sovranità ai singoli stati. Nel corso dell'età contemporanea poi si sono anche affermati, in misure e tempi diversi, il principio e la pratica della tolleranza sul piano religioso ed ideologico. La *tolleranza* ha funzionato e funziona - con tutti i limiti e gli scoppi di *intolleranze* di cui è costellata la storia anche recente - fino a quando le minoranze, espressioni di culture diverse, non diventano troppo consistenti. Il filosofo Marcuse considerava inconcepibile che la borghesia tollerasse che alcuni la pensassero in maniera diversa, ma che non fosse disposta ad accettare che *tutti* potessero pensare diversamente. Tuttavia, se la tolleranza, sul nascere, fu un fenomeno rivoluzionario, successivamente il "mendicare tolleranza", invece che ottenere indipendenza e democrazia, è divenuta una pratica e un sistema inaccettabile per coloro ai quali era rivolta.

Sia per quanto riguarda la natura dello Stato-nazione che per le politiche di tolleranza perseguite, l'Italia non si discosta molto da altri Paesi come la Francia o l'Inghilterra, ma con la differenza che il nostro Stato nazionale è di formazione molto più recente e presenta alcune caratteristiche specifiche. La prima di queste è costituita dall'essere la cittadinanza fondata su lo *ius sanguinis*, per il quale si ha diritto a essere cittadini italiani se si ha un genitore o un ascendente già in possesso della cittadinanza, mentre nella maggior parte degli altri Paesi dell'Occidente (Francia, Germania, Regno Unito e Americhe) prevale lo *ius soli*, per il quale il diritto alla cittadinanza è assicurato dalla nascita nel territorio dello Stato. Una seconda specificità è costituita dalla brevità ed esiguità dell'esperienza democratica italiana nell'età liberale che precede il fascismo (1861-1922), contraddistinta da una rappresentanza politica estremamente ristretta e dall'introduzione tardiva del suffragio universale maschile (1919), mentre il suffragio universale esteso anche alle donne trovò attuazione solo nel 1946. Gli anni della democrazia repubblicana poi, secondo lo storico, hanno rappresentato un periodo troppo limitato, rispetto agli altri Paesi europei, perché la democrazia divenisse davvero un valore condiviso e radicato.

Ma c'è un terzo elemento da considerare e cioè l'impatto che ebbe sul popolo italiano il colonialismo, molto più breve (solo sessant'anni) rispetto a quelli secolari di altre nazioni europee e attuato con molto ritardo, ma che «*ha enormemente appassionato e mosso gli italiani. E la decolonizzazione delle menti, dopo la decolonizzazione politica causata dalle sconfitte belliche, non ha potuto essere radicale quanto avrebbe dovuto essere necessaria*».

Il colonialismo fascista, peraltro, fu accompagnato da una martellante e ossessiva propaganda contro il *meticcio* e dalla diffusione di un *catechismo razzista* che istillava negli italiani la diffidenza e il disprezzo nei confronti delle "gente di colore". Sulla base di queste considerazioni Labanca non esita a dichiarare provocatoriamente che: «*non dovremmo chiederci se gli italiani sono razzisti, quanto perché non dovrebbero esserlo, con questa esperienza alle spalle*» Si tratta di un'affermazione estrema che non tiene sufficientemente conto del peso e della forza espresse dalle forze democratiche ed egualitarie in Italia nel secondo Novecento e del fatto che le nuove generazioni che animarono le lotte per i diritti a partire dagli anni Sessanta erano appunto quelle che si contrapponevano al continuismo post-fascista e all'autoritarismo omologante dello Stato-nazione. Oggi, nonostante gli indubitabili progressi democratici compiuti grazie proprio a quelle lotte, si vuole riproporre, in modo del tutto anacronistico e retrivo, il modello dello Stato-nazione sorto e cresciuto nell'ottica dell'esclusione dello straniero: «*È lo Stato nazionale che ha posto il problema dello straniero e del suddito coloniale, e che continua a porlo in maniera anacronistica oggi quando - come Stato nazionale - sta fallendo o ha già fallito. In effetti, sarebbe ormai tempo di riconoscere che storicamente l'esperienza dello Stato-nazione basato sull'idea di omogeneità etnica e nazionale è finita. Sarebbe necessario farlo almeno oggi, nel momento in cui la nostra società è ormai multiculturale*».

La gravità del problema italiano sta nel fatto che una destra estrema, da sempre parte minoritaria nel Paese, sta tentando di imporre il suo programma alla maggioranza, portando avanti un'agenda che è "tecnicamente" reazionaria perché intende ripristinare il vecchio Stato nazionale proprio nel momento in cui esso è in crisi in tutto il mondo occidentale. Così l'Italia si trova ad essere attualmente l'unica grande nazione democratica dai tempi della Guerra fredda ad avere al governo forze di estrema destra che tendono ad egemonizzare anche la destra moderata, un risultato questo dovuto anche alla mancanza di una seria e forte alternativa democratica in grado di essere in linea con i tempi.

Felicio Corvese

MOKA &
CANNELLA

Lo straniero e le mode

Quante volte ci siamo detti di non volere più ascoltare storie di bambini e uomini dispersi nel Mediterraneo? Quante volte, nell'ultimo anno, alcuni sussurrandoselo tra loro, quasi a volersi difendere da orecchie attente, abbiamo avvicinato gli attuali comportamenti di chi ci governa e relative leggi sulla Sicurezza a quelle razziste del '38? Quante volte, abbiamo condannato con voce flebile i comportamenti di disprezzo e di falsa accoglienza nei riguardi dei nostri fratelli più deboli? Mahmood, il vincitore del festival canoro più importante della nostra penisola, in un'intervista ha detto di aver scoperto di «*essere straniero nella sua Patria, dopo Sanremo*».

Tutto ciò dovrebbe far comprendere lo stato di disagio che viviamo, quotidianamente: noi cittadini italiani nati in loco; quelli radicalizzati, ormai da anni sul *nostro*, presunto, territorio, e tutti i richiedenti asilo che entrano in Italia. E qui ci sarebbe da fare una bella digressione, nel momento in cui parliamo di nostro: la globalizzazione ha fallito perché ha sottolineato le differenze sociali, quelle che dividono il mondo in buoni e cattivi, non sul valore personale, ma sull'arbitrato del colore o, peggio ancora, monetizzando l'uomo dai comportamenti sociali e religiosi. Il colore e la provenienza determinano lo stato di accettazione di un'etnia in un paese o in una città. Qualche giorno fa, ricevo una telefonata da un'amica: «*Cara Anna, innanzitutto come stai? È da tanto che non ci sentiamo. Ci dobbiamo vedere ma, purtroppo, sai bene che il quotidiano ci distoglie anche dagli amici più cari. Non so se hai saputo che Fiammetta (la figlia) ha trovato un compagno con cui convive felicemente (tralascio i particolari, sulle ricchezze di costui che non interessano) ma necessita di un aiuto in casa tutti i giorni. Abbiamo pensato (naturalmente lei, consigliata dalle pseudo amiche borghesi che costringono giovani fanciulle all'invecchiamento precoce) che andrebbe bene una filippina, perché ci dicono che sono sicure e tranquille*». A questo punto, il mio essere si è rivoltato: da anni va di moda il collaboratore filippino e il buttafuori mandingo. Ho sbottato: «*Cara Licia, purtroppo, non credo di poterti aiutare in merito, ma posso chiedere a qualche gruppo di volontariato che conosco, sicuramente per una signora di colore*». Voluta la precisazione, perché già conscia della risposta: per molti, la parola colore è sinonimo di nero. Doppia figura di niente: uno per la richiesta e due per la risposta: «*Sai, io e Fiammetta non siamo razziste, ma non vorremmo una donna di colore, e la filippina, negli anni si è mostrata ben consolidata come esperienza in casa di tante amiche*». E qui casca l'asino: un'altra famiglia sta iniziando la scalata sociale nella fiera della vanità casertana: devo avere ciò che hai tu e te lo devo sbattere in faccia. Caserta, ormai, completamente divisa: da una parte, i destraioli borbonici e i finti sinistroidi, uniti nella classificazione del più cretino, e dall'altra il derelitto che invidia i primi e ne copia le movenze alla prima occasione.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

P.S.: non me ne voglia chi non si classifica in queste parti e vi prego, non usate nei vostri colloqui amicali, come nomi dei vostri collaboratori, le provenienze territoriali: queste persone hanno un nome. Purtroppo, spesso mi capita di sentirlo e devo sottolinearlo, rendendomi, sicuramente, antipatica.

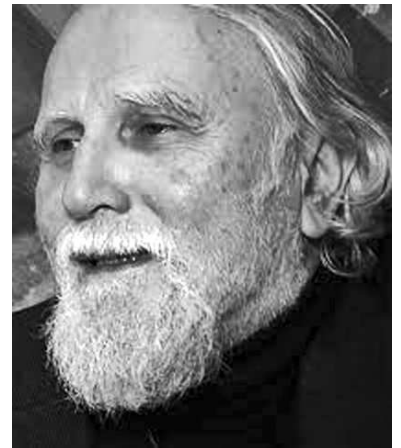
Il complotto di quelli che accolgono

Riguardo alla vicenda del salvataggio di 49 migranti da parte della nave Mare Jonio della ONG Mediterranea, fa sorridere che sia Matteo Salvini a lanciare l'ipotesi di complotto. Secondo il Ministro dell'interno, la vicenda sarebbe scoppiata non a caso alla vigilia del voto in Senato per l'immunità nel processo ai suoi danni per sequestro di persona sulla Nave Diciotti. Il tutto sarebbe stato organizzato da ignoti per denigrare la sua persona e il suo ruolo. La mia ipotesi è che siano migranti e scafisti ad aver ordito il tutto: come mai i migranti da salvare sono sempre 49, tanti quanti i milioni che il Ministro e il suo partito hanno rubato? Che sia un promemoria? Data la mancanza di mezzi degli emigranti però, questa tesi mi sembra faccia acqua quanto le navi che Salvini è solito lasciare in mare. Potrebbe essere dunque, il complotto dell'opinione pubblica? Un'opinione che pubblica, a suo dire non lo è più: ridicolizzata, elitaria, l'opinione dei pochi buonisti rimasti in Italia, Roberto Saviano, Michele Santoro, Gino Strada e qualche disperato *pidiota*.

Piano, Ministro, quell'opinione non sarà quella della maggioranza, ma di sicuro non è quella di qualche povero disperato. E se fosse il complotto di quei dodicimila che a Milano marciavano contro la sua disumanità e depravazione? D'altronde, spalla a spalla, ci siamo dati coraggio: se brancolavamo nel buio alla ricerca di un riferimento politico, oggi sappiamo che ci basta un riferimento sociale. Ci siamo sentiti parte di una comunità solidale e non rabbiosa.

Piano, Ministro, non gridi proprio lei al complotto: lei che lancia pietre, accuse e processi a chi le rema contro. Lei che il complotto lo ha ordito contro Mimmo Lucano, sindaco di Riace, colpevole di aver creato un modello di comunità basata sull'accoglienza. Lei Ministro, non poteva far vedere che quel modello funzionava e allora sì che ha ordito il complotto. Oggi tutte quelle accuse sono cadute, rigettate dal gip che ha criticato gli errori grossolani dei magistrati e degli investigatori, le accuse "vaghe e generiche" che pregiudicano la loro validità.

Ho avuto la fortuna di partecipare a un incontro dove Mimmo Lucano era presente. La bontà d'animo di un uomo che ha agito con l'obiettivo di far rinascere il proprio paese e creare un'alternativa per gli abitanti di un luogo dominato dalle cosche mafiose, l'inconsapevolezza di aver agito da eroe, sono aspetti che rendevano ogni sua parola commovente. Lui, che eroe non voleva esserlo, oggi ha come unico rammarico quello di non poter continuare a fare il suo lavoro. Gli unici capi di accusa rimasti in piedi sono due: avere rafforzato la procedura di assegnazione del servizio di raccolta rifiuti per affidarlo a delle cooperative di Riace e aver organizzato un matrimonio per permettere a una ragazza nigeriana di ottenere il permesso di soggiorno. «*A proposito del matrimonio so di aver sbagliato, ma cos'è in confronto a tutto quello che sta succedendo? Cos'è in confronto ai fatti di S. Ferdinando? Probabilmente, i motivi per cui io ho agito in questo modo, l'umanità, l'accoglienza, Matteo Salvini non è neanche in grado di capirli*». Sarà il complotto della nostra comunità, di quella che prende coraggio dalle parole di Moni Ovadia, intervenuto anche lui durante l'incontro: «*Un uomo che non si mette al servizio degli ultimi, non può permettersi di sventolare il Vangelo. Quello è uno degli atti più blasfemi che io abbia mai visto. Se lasciamo passare tutto questo, se lasciamo passare che Matteo Salvini faccia un uso perverso della legalità, allora i nostri figli avranno diritto a sputare sulle nostre tombe*».



Sognando

IL CANE DEI SOGNI

È il cane dei sogni. Da tempo avevo imparato a riconoscerlo. Fulvo, arruffato, mi attendeva Ai margini tra veglia e sonno. non digrignava più i denti - tra vecchi nemici non occorrono inutili formalità - ma passava dritto ad addentarmi il calcagno, sempre lo stesso, quello destro. E io provavo a non divincolarmi per non sentire più acuto il dolore. Non mi restava che attendere l'alba e che la bestia si stancasse di sgranocchiare il mio piede. Finché non mi sono deciso a consultare un medico dei sogni. A lui ho raccontato il mio disturbo. Ha scosso più volte la testa, poi mi ha prescritto un sedativo, che seguo con rispettoso zelo. Il cane è sempre là, in vigile attesa ai margini tra veglia e sonno. Ma io comunque sono soddisfatto perché ora la bestia ha preso a sgranocchiarmi l'altro piede, quello sinistro.

SCIROCCO

Tutta la notte il vento di scirocco ha ringhiato contro la mia finestra. Tutta la notte i miei occhi sbarrati come fari di treno in una galleria. Al primo luore del nuovo giorno ho spalancato persiane e vetri: «*Entra pure, sovrano della malavoglia, dei propositi sempre formulati e mai portati a compimento, entra, imperatore della morte lenta,*

con l'anima che invano cerca se stessa, entra, Gran Khan di tutti gli amori che si spengono davanti al tuo alito come fuochi senza più legna da ardere. Entra e fa' pure scempio delle carte che ho messo in ordine proprio perché tu confermassi la tua vocazione». Ma lo scirocco si è fatto voce umana e mi ha sussurrato all'orecchio: «*Passerò un'altra volta, non temere».*

SI COMBATTE

Si combatte sulla sella di un'altra sorte. È una rissa selvaggia ad armi corte. Non ci sono vie di fuga né insospettabili porte. E c'è chi trova la vita e chi la morte.

IL SOGNO

E la notte sempre lo stesso sogno. Abito una casa, una cella, un circo, e devo sloggiare all'istante, pena non so cosa di grave, la vita forse. Ma la valigia non vuole aprirsi, resiste con una volontà che non le so. E la scarpa sinistra non calza, forse è la destra ma io mi ostino a ignorarne la differenza. Poi entra gente a scompigliare quel minimo d'ordine che avevo tentato, per svanire di lì a poco com'è venuta. A volte, fuggibile, una donna si sporge per baciarmi sulla bocca, poi delusa desiste e segue il gruppo. Finché le scarpe non vanno a posto, la valigia si chiude e si richiude a comando,



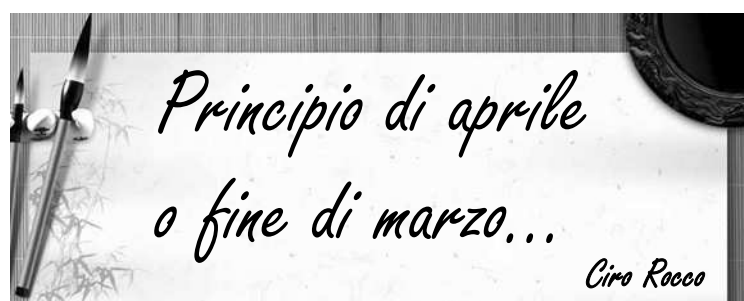
e io dalla soglia di casa, della cella, del circo getto attorno uno sguardo per controllare se non mi lascio indietro niente... E solo allora sobbalzando mi avvedo che sono interamente nudo.

IL SOLDATO

Una punta di lama colpì il soldato alla coscia gettandolo giù di sella. Un istante più tardi il taglio della stessa lama gli falciò la gola.

Aveva promesso alla partenza che se anche per lui fosse giunto l'ultimo istante l'avrebbe dedicato alla madre e alla ragazza che lasciava al paese.

Ma ebbe appena il tempo di ricordarsi di Erika, la più richiesta prostituta di un bordello di Trento, che vantava la insolita attrazione di avere un capezzolo solo.



Compresi allora una piccola verità: le persone possono arrivare a concepire di tutto, pur di raggiungere i propri obiettivi, anche quelli più abietti, non mancando mai di trovare dei convinti alleati lungo la loro strada. E imparai una regola che, da allora, mi avrebbe accompagnato quasi fedelmente nella vita. Quella di non mentire mai a me stesso, se non ci sono proprio costretto. E di non mentire agli altri, a meno che tali menzogne non siano benigne. Alcune di esse sono come un sorriso caldo, una dolce carezza, un dono prezioso. Bisogna saperne fare buon uso.

Poi, la situazione era precipitata verso l'inevitabile epilogo. In un ultimo guizzo di disperazione, mi rifiutai di confessare una colpa di cui

non mi ero mai macchiato. Nonostante la giovanissima età, lo trovavo profondamente ingiusto, inaccettabile. E sentivo montare dentro di me un desiderio di aperta e selvaggia ribellione che non avevo mai provato e che, senza neppure rendermene conto, presi ad assecondare. Non in modo plateale, diventando anch'io violento; oppure, sottraendomi alla inevitabile punizione tra le lacrime, con urla isteriche, calci e invocazioni di pietà o chissà cos'altro. No. Lo feci in un modo tutto mio, in un silenzio rotto solo dai profondi sospiri di dolore, senza versare una lacrima, stringendo forte i denti e guardando la maestra dritta negli occhi, mentre - armata di bacchetta - si affannava a menare i suoi odiosi fendenti, ordinandomi ogni volta di tenere bassa la testa. Ma più lei mi ordinava di tenerla bassa, più io la tenevo ostinatamente alta, fissandola senza più freni inibitori. Ammetto di averla odiata intensamente, in quei momenti, come mai mi era - e mi sarebbe - capitato di fare. In seguito, ripensandoci, ne sarei rimasto oltremodo turbato. Lei, però, dovette scorgere qualcosa nel mio sguardo. Perché, con i poliedrici occhi fiammeggianti, il volto paonazzo e tra le urla, aveva preso a intensificare i fendenti, fino a spezzare in due la bacchetta sulle mie mani, dopo l'ennesimo, furibondo colpo. A quel punto, si era fermata, fissando sorpresa e affannata, con i quattro mezzi occhi impazziti, l'inutile moncherino che continuava a stringere

Il giovane studente e il vecchio filosofo

Ludovico frequenta il primo anno del Corso di Laurea in Matematica con passione e impegno. Quando si sente giù di corda oppure deve prendere una decisione importante, cerca sempre il contatto con la Natura. Una mattina il giovane si è svegliato con la voglia di solitudine e, sollecitato anche dalla bella giornata di fine primavera, ha deciso di immergersi nei profumi del bosco e se ne è andato a passeggio nel grande parco cittadino. Dopo aver girato un po' nei viali alberati, si è sfilato il giubbotto, lo ha arrotolato a mo' di cuscino e si è sdraiato su un prato accanto a un folto cespuglio di margherite. Ha chiuso gli occhi e liberato la sua mente. «*Tutto bene, giovanotto?*», sente dire a un certo punto, e ancora «*si sente bene o ha bisogno d'aiuto?*». Di scatto apre gli occhi, si guarda intorno timoroso e scorge un anziano signore che indossa un bel vestito di lino bianco, bastone da passeggio nella mano destra e sul capo un elegante cappello di paglia. Il portamento signorile dell'uomo lo tranquillizza e risponde «*si, si, grazie, sto bene. Stavo gustando il profumo dell'erba e dei fiori e meditando sulla mia vita*». «*Posso chiederle l'età?*» aggiunge l'uomo. «*Certamente. Ho diciotto anni, mi chiamo Ludovico e studio Matematica all'Università*», risponde il giovane. «*Io sono Amilcare Bronzini, vecchio filosofo in disarmo*», interviene l'anziano «*e spesso vengo al parco per i suoi stessi motivi. Mi piace ripensare alla mia vita immerso nel verde di questo parco bellissimo. Se mi consente lei è troppo giovane per fare bilanci esistenziali*».

Dopo le presentazioni hanno trascorso tutta la mattinata a chiacchiere. Ludovico gli ha raccontato di aver perso suo padre cinque anni prima dopo una breve terribile malattia e



da quel giorno la famiglia ha subito, oltre al grande dolore, serie difficoltà economiche, aggravate dal comportamento dei fratelli dell'uomo che cinicamente si sono spartiti la sua parte di eredità famigliare. «*Questo ragazzo ora deve imparare un mestiere perché non potete permettervi più una laurea in famiglia*», quasi recita a un certo punto il giovane e aggiunge «*stamattina mi sono svegliato con questa frase nella testa, riferita a me e detta a mia madre da una sorella di papà accanto al suo letto di morte. Dopo cinque anni ancora mi ritorna in mente e fa danni, mi fa provare rancore e disgusto. E non mi piace*». Fa un lungo sospiro e poi conclude «*mia madre ha fatto tanti duri sacrifici per far vivere decentemente e studiare me e le mie quattro sorelle*».

A quel primo incontro ne sono seguiti molti altri e i due hanno scoperto una profonda affinità spirituale, nonostante la differenza d'età, ed è nata un'amicizia. Nelle loro chiacchiere il giovane aiuta il professore Bronzini a capire meglio i *millennials* e l'anziano mette a disposizione di Ludovico il suo sapere e l'esperienza di una vita vissuta intensamente. Il filosofo supera i pregiudizi e le convinzioni errate sui giovani e lo studente acquista una più matura consapevolezza sulla «*faticosa bellezza*» del vi-

vere. Il tempo che Ludovico trascorre con il professore lo ripaga del dolore di non aver potuto parlare con suo padre dei dubbi, delle incertezze, delle ansie, delle rinunce, delle delusioni e della felicità dei primi amori. L'anziano filosofo ha capito e volentieri si presta con prudenza a questa surroga. Per indole e formazione culturale, egli ha il «*talento di saper ascoltare*», interloquendo solo su richiesta. All'ultimo incontro il professore, nel comunicare a Ludovico di doversi assentare per un lungo periodo, gli consegna un foglio piegato e dice «*leggi il contenuto ogni volta che sentirai la nostalgia delle nostre chiacchiere*». Tornato a casa il giovane saluta frettolosamente la madre, poi non resiste, si chiude in camera, apre il foglio e legge questi versi:

Vivere

*Quasi mai troverai
quello che stai cercando
ma continua a cercare
le risposte ai tuoi dubbi
Quasi mai incontrerai
i tuoi sogni importanti
ma percorri la strada
che vorranno indicarti
Quasi mai viaggerai
con le persone giuste
ma impara a godere
della solitudine tra loro
Quasi mai sarai ascoltato
quando avrai da dire
ma non tacere mai
quando il pensiero chiede
Non soffrire
se il tuo mare è in tempesta
e alla fine di un viaggio
la tua nave sia pronta a partire*

nella mano destra. Io, invece, insieme a tutta la classe, avevo meccanicamente osservato l'altro pezzo di bacchetta rotolare verso i piedi di alcuni compagni più vicini, che stavano trattenendo letteralmente il respiro, in febbrile attesa. Ma non era accaduto nulla. Nulla, almeno, che riuscisse a soddisfare la loro morbosa curiosità di spettatori.

Il mio dolore fisico era intenso, quasi insostenibile. Ma ancora più lancinante era il disgusto che provavo nei confronti della maestra, nonché di tutte le sue colleghe e di quel luogo così indifferente e ostile. Neppure oggi riesco a descrivere la fatica che mi costò non accasciarmi al suolo e mettermi a urlare tra le lacrime. Avevo allora osservato le mie mani con uno sguardo annebbiato e un senso di lancinante tristezza. Le palme erano arrossate e doloranti, in qualche punto la pelle era leggermente lacerata, ma non mi pareva di vedere sangue. Mi allontanai in fretta senza chiedere alcun genere di permesso, rifugiandomi in bagno. Fortunatamente era deserto, e nessuno si era accollato l'oneroso fardello di seguirmi. C'era una sedia, in un angolo, di fianco al lungo lavabo. Mi sedetti. Con estrema cautela, appoggiai le mani al petto, quasi a voler lenire non tanto le ferite fisiche, bensì quelle interiori. Provavo una sensazione straniante. Le percepivo come oggetti misteriosi che non avevo mai visto e non sapevo come usare. Poi, accadde tutto all'improvviso, con una intensità inusitata.

Era come se, da qualche parte dentro di me, si stesse solo attendendo un silenzioso segnale. Tutta la rigidità tesa a trattenere la tremenda tensione cominciò a incrinarsi. Nonostante le mani doloranti, mi sentii stringere con forza i pugni. Udii distintamente qualcosa scricchiolarmi dentro. D'istinto, presi a lottare furiosamente con tutte le forze. Ma, alla fine, mi vidi costretto a capitolare, percependo squarci di disperazione aprirsi nel mio cuore. Un semplice groppo alla gola, come un torrente impetuoso, si era portato dietro una serie infinita di incontenibili singhiozzi e di calde lacrime liberatori. Non so dire di preciso quanto poté durare. Avevo completamente perso la nozione del tempo. Ricordo soltanto che, quando riuscii finalmente a calmarmi, percepii un pensiero aprirsi lentamente la strada verso una nuova pagina del mio taccuino interiore. Su cui non esitai ad annotarvi una sola parola: ribellione. Lo feci abbozzando un debole e malinconico sorriso, mentre mi sciacquavo e asciugavo il viso come meglio potevo.

Ma, a dispetto della situazione, non mi sentivo affatto in ansia, né per giunta umiliato. Sentivo anzi crescere dentro di me un senso di contenuta euforia. Pur soffrendo, ero riuscito a non farmi spezzare. Allora uscii dal bagno e, con calma, mi incamminai lungo il corridoio, verso la classe. Avevo sette anni. Era la primavera del '66.

(Fine)

Incontri socioculturali

Domenica 24

Caserta, Hotel Royal, h. 9,30. Convegno nazionale Fidapa su **Creatività femminile e cultura dell'innovazione**, con B. De Pandis, suor R. Giaretta, chef R. Marziale. G. Porchia; modera N. Verdile

Capodrise, Chiesa S. Andrea, h. 19,00. **L'arte nei luoghi della fede**, commento a cura di G. di Bernardo, A. Crescente e R. Ben-civenga

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 23

Caserta, Officina Teatro, **Sogno lucido**, scritto e diretto dai Michele Pagano, Compagnia Officina Teatro

Sabato 23 e domenica 24

Caserta, Teatro comunale, **I fiori del latte**, di Edoardo Tagliata, con Biagio Izzo, regia Giuseppe Miale Di Mauro

Caserta, P. Teatro Studio, via Pasteur, Comp. Marina Romondia in **Rien ne va plus** (da un racconto di A. Di Lupo) di e con



Società e cultura a Caserta (e oltre)
a cura di Aldo Altieri

Musei & Mostre

- * **Caserta**: alla Galleria Pedana **Along the Route**, mostra Pietro Paolini, fino al 30 aprile
- * **Casagiove**: all'ex Caserma Borbonica **Domna**, fino a mercoledì 27 marzo
- * **Capodrise**: al Palazzo Arti, via Giannini 20, **L'oblio e la memoria**, collettiva di, F. Rao, N. Liberatore, A. Natale, M. Gagliardi ed E. Alfano, fino al 6 aprile 2019

Da segnalare

Caserta: domenica 24 (h. 9.30) all'Hotel Royal convegno nazionale Fidapa su **Creatività femminile e cultura dell'innovazione**, con B. De Pandis, suor R. Giaretta, chef R. Marziale. G. Porchia; modera N. Verdile

Marina Romondia

Domenica 24

Caserta, Teatro di Puccianello, h. 18,00. **I Nuovi Poveri**, scritto e diretto da Ciro Ceruti Pucciartista, lled. Con Ciro Ceruti e Francesco Procopio

Casapulla, Teatro comunale, via Fermi, **Il medico dei pazzi**,

regia di Enzo Varone

Aversa, Auditorium B. d'Apon-te, via Nobel, h. 18,00. **Francesco Corrado Trio**, con Paolo Ulisse, Biagio Balisciano, F. Corrado

Caiazzo, Pal. Mazziotti, Teatro Jovinelli, h. 19,00. **Siamo tornati** di e con Peppe Fiore e Tina Gesummaria

Alife, Auditorium Ipia, h. 20,00. Compagnia teatrale Il Pendolo in **Mille luci** di L. De Santis

Martedì 19 marzo

Casal di Principe, piazza Mercato, h. 20,00. **Festa della Tammorra**, 16^a ed., con la Piccola Orchestra de I Vico e il gruppo di musica popolare del maestro Ambrogio Sparagna.

Martedì 26 e mercoledì 27

Caserta, Cinema Duel, Caserta Film Lab: **Il Gioco delle Coppie** di Olivier Assayas

Da mercoledì 27 a venerdì 29

S. Arpino, Teatro lenti, I ditelo voi in **Il segreto della violacciocca**, scritto e diretto da I Ditelo Voi e Francesco Prisco

Venerdì 29

Caserta, Auditorium Feelix, via Marchesiello, h. 21,00. **B&B Quartet**, con Ileana Mottola, Eleanora Strino, Beatrice Valente, Alessandra D'Alessandro

Sabato 30

Casapulla, Radio Zak Zak, h. 21,00. **Il nostro caro Lucio Battisti**, con Donato Zoppo opening Fabrica

Capodrise, Palazzo delle Arti, via Giannini 30, h. 18. 30, pièce teatrale da **Rudimenti** di Raffaele Uccella, di e con Ferdinando Smaldone

S. Maria C. V., Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Cavalli di ritorno 2.0**, di Cassini, Verde, Riviaccio, Puca, con Gino Riviaccio, regia G. Riviaccio

Aversa, Teatro Nostos, via Kennedy, h. 21,00. **Cappuccetti matti**, di Tiziano Manzini

Sabato 30 e domenica 31

Caserta, Teatro comunale, **Il padre** di Florian Zeller, con A. Haber, L. Lante Della Rovere, regia Piero Maccarinelli

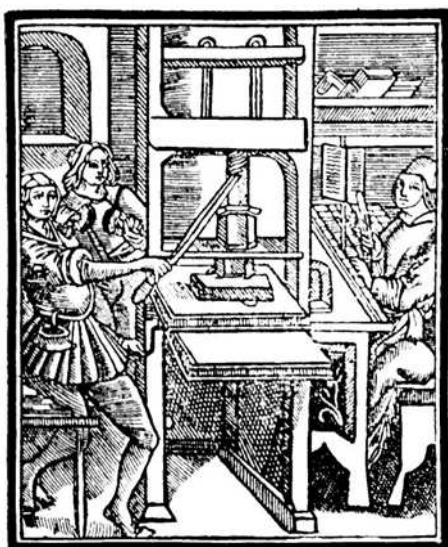
Caserta, Teatro civico 14, Fortebraccio Teatro in **La delicatezza del poco e del niente**, di Mariangela Gualtieri, voce R. Latini

Caserta, Piccolo Teatro studio, via Pasteur, La Comp. T. Mastrototaro in **Felicia (Frammenti di Felicia Impastato)** di e con Teodora Mastrototaro, regia di Olga Mascolo

Caserta, Officina Teatro, **Utopia**, di Oscar De Summa, regia di Ciro Masella

Capua, Palazzo Fazio, via del Seminario, **Epoche**, scritto e diretto da Antonio Lavazzo

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

FATTORE AUTO



Ing. Gustavo Delugan
BROKER MOBILITY

NOLEGGIO LUNGO TERMINE
CONSULENZA E SERVIZI PROFESSIONALI PER AUTO

Via Recalone, 13 - 81022 Casagiove (Ce)
Cell.: 366 1204404 - e-mail: fattoreauto19@gmail.com

Chicchi
di Caffè

Serata in giallo

Nella Canonica, luogo aperto alla cultura e ai problemi del nostro tempo per volontà del Vescovo emerito Nogarò, nel pomeriggio del 14 marzo un folto pubblico ha seguito con grande interesse e viva partecipazione la riflessione sul libro *“Omicidio a Mergellina”* e la conversazione con l'autore sui temi della vicenda narrata. La lettura di pagine opportunamente scelte ha consentito di comprendere i temi di questo romanzo, sapientemente congegnato, e la sua ambientazione nella città di Napoli. È emersa una realtà in cui convivono l'impegno sociale e il male oscuro, un'umanità umiliata e il mondo sotterraneo dell'azzardo e dell'usura, la dedizione disinteressata e il crimine finalizzato al profitto.

«Quando è nel giusto, il debole vince anche il forte», la frase di Sofocle che l'autore, Gianni Santarpino, pone come esergo del suo nuovo romanzo, esprime un auspicio, forse un'utopia: è certamente l'orizzonte verso cui si muovono alcuni personaggi, soprattutto il protagonista, Peppe Palermo, che lavora tra mille difficoltà con i suoi collaboratori, in una sede territoriale di sindacato a cui affluiscono i poveri, e tra loro molti stranieri, che hanno bisogno di tutela legale e di cure sanitarie. Con fatica e tanta passione, provano a *gettare ponti tra condizioni e culture differenti*, indignandosi per i segni di razzismo presenti nel linguaggio di certi articoli di quotidiani che annunciano la prima scoperta di un omicidio, quello di Vesna, la ragazza rom. Si dipana una trama complessa, sullo sfondo di una città bella e generosa, che l'autore mostra di conoscere profondamente nelle contraddizioni e nel dolore dell'esistenza. Lo stesso protagonista ha una

complicata vita sentimentale ed è in conflitto con se stesso, mentre con l'aiuto dei suoi amici e di qualche nuovo (provvidenziale) collaboratore, compie un'indagine volontaria che affianca le indagini ufficiali della polizia.

Chi legge questo romanzo, costruito intorno all'enigma di un duplice assassinio, sente che nella citazione di quella frase sofoclea si adombra già una soluzione che scagionerà l'imputato, Miki, il giovane rom su cui ricadono inizialmente tutti i sospetti per l'uccisione della sua fidanzata. Eppure la *suspense* accompagna sempre la difficile indagine. Gli indizi raccolti, le testimonianze, le strane fotografie di manifesti mortuari e una registrazione in un luogo sospetto produrranno risultati inattesi: infine il giudice avrà nelle mani le prove per inchiodare i colpevoli.

Secondo Flavio Villani, *«un romanzo giallo può essere la perfetta struttura all'interno della quale raccontare esistenze e conflitti, relazioni umane portate alle loro estreme conseguenze»*. E in realtà, quando gli scrittori sono dotati di talento ed esprimono un pensiero originale, questa modalità di narrazione consente di esplorare l'oscurità del male e i misteri dell'esistenza, nella narrazione di una appassionata ricerca della verità per scoprire i colpevoli e salvare gli innocenti. Grandi autori contemporanei hanno immesso nuova linfa nel genere definito "giallo". Penso soprattutto a Georges Simenon e Andrea Camilleri, ma è giusto ricordare altri nomi importanti tra gli italiani: Massimo Carlotto, Antonio Manzini, Marco Marvaldi, Maurizio de Giovanni.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Diana

La radice deriva dal latino *dius*, della luce, da *dies*, la luce del giorno, e dall'arcaico *divios* - Diviana. L'antico culto di origine pre-romana di Diana Nemorensis era ubicato nel lago di Nemi, sui colli albanici. All'interno di un bosco sacro sorgeva il Santuario di Diana dei boschi. Successivamente, Servio Tullio edificò un tempio di Diana sull'Aventino. La dea latino-romana, figlia di Giove e di Latona e gemella di Apollo, era una giovane vergine esperta nella caccia, paladina delle partorienti e guardiana dei torrenti. Alcuni ricercatori ritengono che l'unione con la dea greca Artemide, nata nel mare Egeo, in particolare nell'isola di Delo, ebbe luogo molto tempo dopo. Nella lunatica Artemide, condottiera dei viandanti, primeggia, invece, l'inclinazione verso animali selvatici vaganti in aree montuose. Il dipinto a olio "Diana e Atteone" realizzato tra il 1556 ed il 1559 dall'artista Tiziano Vecellio (Pieve di Cadore 1488 circa - Venezia 1576) è conservato alla National Gallery of Scotland, a Edimburgo. Percorrendo circa tre chilometri nel parco reale casertano, territorio fiorente di macchie

boschive e di abbondante cacciagione, lungo la sensazionale divisoria "via dell'acqua" appare l'incantevole opera scultorea creata da Tommaso Solari, coadiuvato dal figlio Pietro e da Paolo Persico e Angelo Brunelli. La musica impetuosa della cascata, risuonando incessantemente, sembra distinguere la scena di Atteone, il cacciatore mutato in cervo per aver guardato la nudità di Diana, da quella della divinità sbalordita di essere stata vista al bagno con le ninfe.

La stirpe Diana raccoglie in Campania 8-34 famiglie. Il cognome potrebbe provenire da località come la florida conca del Vallo di Diano nel Cilento. Famoso è il nome della principessa Diana Spencer, nata nel 1961 a Sandringham e morta a Parigi il 31 agosto 1997, sotto il tunnel dell'Alma. Protagonista addolorata di una favola simulata, Diana seppe trasformare la percezione distruttiva di inadeguatezza del ruolo di moglie tradita in attività assistenziali e filantropiche, indirizzate anche verso l'universo straziante dei tossicodipendenti e delle vittime di guerra. Lady Diana diventò madrina dell'Associazione National AIDS Trust del regno Unito.

Non solo aforismi

Massime

- * L'uomo tenace e operoso non è mai bisognoso.
- * L'uomo che pensa a fare solamente ciò che gli viene richiesto non è un uomo libero.
- * È vita se ognuno riesce ad esprimere se stesso nel rispetto degli altri.
- * L'apparenza inganna e non sempre l'intraprendenza opera a fin di bene.
- * I furbi fanno leva sugli sciocchi per attuare i propri piani e realizzare i propri fini.
- * Non sempre la verità viene a galla, soprattutto in una società ingiusta e disorganizzata.
- * Nella nostra contemporaneità si è smarrito il senso della comunità.
- * Talvolta il caos produce l'humus del riscatto, se si ha la forza di rialzarsi e la voglia di costruire insieme agli altri.
- * L'ordine, se è fine a se stesso, genera asfissia e abitudine.
- * La vera educazione dei giovani consiste nell'inculcare loro senso di responsabilità e spirito di autonomia.

Ida Alborino

«L'inefficienza delle politiche istituzionali, della sanità ecc. non possono che creare sfiducia negli abitanti dei nostri paesi; un preoccupato senso di rischio che si va facendo più forte ogni giorno che passa, l'inadeguata tutela dei legittimi interessi e diritti dei liberi cittadini»



Don Peppino Diana

È iniziata il 14 marzo la marcia animata da 250 eventi, per celebrare nell'intera Nazione l'anniversario del martirio di don Peppino Diana. Rievocare la lunga assenza di un prete sentinella di un cammino tracciato in modo indelebile è perlomeno doveroso, perché la sua storia ha contribuito a rivoluzionare notevolmente l'immagine dell'identità meridionale. Venticinque anni sono trascorsi da

(Continua a pagina 14)

A primavera, non solo asparagi...

«Occuparsi della terra e delle piante può conferire all'anima una liberazione e una quiete simile a quella della meditazione».

Hermann Hesse

Nei paesi collinari vicino a Caserta, sulla cornice dei monti Trebulani e Tifatini, si aspettano le piogge di fine inverno che incoraggeranno i cespugli dell'asparago (*Asparagus acutifolius*, fam. *Liliaceae*) a produrre i nuovi getti. Si popolano, tra marzo e aprile, le pietrose chine montane di accaniti cercatori, provenienti anche dalla pianura, appena si spande la voce che sono nati i turioni dell'asparagaia. A "fare la spia" son gli stessi abitanti dei borghi montani quando li vedi lungo la S.P.336 (che da Caserta va verso Caiazzo) mentre mostrano agli automobilisti di passaggio i lunghi mazzi di asparagi contenuti in grossi secchi disposti in bella vista sul ciglio della via che costeggia il Volturmo.

Ma sulle nostre tavole non finiscono solo le tenere punte dei nuovi virgulti degli asparagi: c'è chi raccoglie anche i germogli di altre specie selvatiche, non sempre raccomandabili. Lungo i sentieri al limite delle zone coltivate, ti capita di vedere, sovente, dei cespugli lianosì che si avvolgono nelle reti di protezione che cingono un orto o un campo arato. I virgulti legnosi di questa pianta son capaci di soffocare anche gli alberi del bosco, se son lasciati prosperare, con i numerosi rametti che produrranno, dalla tarda primavera fino all'estate, le bianche infiorescenze che le danno il nome. È la vitalba (*Clematis vitalba*, fam. *Ranunculaceae*) o *vitàura*, come la chiamano i nostri contadini, una pianta infestante dal potere urticante se in contatto prolungato con la pelle. Pare che in passato i mendicanti la usassero per procurarsi ulcere capaci di impietosire i passanti... Eppure i nuovi rametti primaverili sono commestibili (dopo una leggera bollitura che li privi delle

sostanze tossiche), tanto che incontro a volte attempati pensionati che, nei viottoli pedemontani, li raccolgono per farne gustose frittatine, non fidandosi più delle loro gambe per raggiungere sulle balze più in alto gli asparagi veraci...

Che dire poi dei "raccoltori di frodo" dei germogli di pungitopo? La piantina natalizia (*Ruscus aculeatus*, della stessa famiglia degli asparagi), dalle allegre bacche rosse (tossiche) e dalle piccole foglie appuntite e pungenti, produce anch'essa germogli commestibili in primavera, del tutto somiglianti agli asparagi (che non hanno foglie) e vicini ad essi anche come gusto. Perché di frodo? Perché alcuni assidui frequentatori del Parco della Reggia di Caserta, discretamente raccolgono il loro mazzettino nelle macchie di lecci e di viburni dei giardini reali. Si dirà: *Che male fanno?* Fosse uno solo, sarebbe cosa da niente, ma in tanti distruggeranno a lungo andare il sottobosco: e poi, nei parchi non si estirpano né fiori, né piante o quant'altro la Natura ci offre alla vista, al pari delle opere d'arte prodotte dagli uomini. In Campania è ancora ammessa la raccolta di questa piantina selvatica (protetta in altre regioni) ma è opportuno raccoglierla nelle macchie di Monte Maggiore, dove cresce abbondante e lasciare in pace i Giardini Storici!

Ancora somiglianti agli asparagi sono i germogli di luppulo (*Humulus lupulus*, fam. *Cannabaceae*), proprio la pianta che dà il sapore caratteristico alla birra. Lungo i fontanili ed i canali della Pianura Padana è molto comune e ne fanno incetta, in primavera, ragazzi e anziani (che non vanno a *laurà*) per farne zuppe e frittate. Da noi è più raro, in



quanto predilige ambienti freschi. Negli anni che ho trascorso a Nord per ragioni di lavoro, il rigoglio del luppulo mi ricordava che la fine delle lezioni era vicina e col cuore già mi sentivo in vacanza. Anch'essa è una pianta strisciante, o rampicante se trova un sostegno, con foglie a forma di cuore o tripartite che presentano dei ruvidi peli nella pagina superiore, mentre è attaccaticcia quella inferiore per la presenza di resina. Le inflorescenze sono la caratteristica che distingue la pianta dalle altre: sono piccoli coni penduli che, da lontano, diresti more bianche di gelso.

rescienze sono la caratteristica che distingue la pianta dalle altre: sono piccoli coni penduli che, da lontano, diresti more bianche di gelso.

Per conto mio mi accontento degli asparagi selvatici che ho impiantato nel mio orto (sarà ancora corretto chiamarli selvatici?), non perché mi dispiaccia una sgambata sulle colline che frequento volentieri, ma perché riesco a battere sul tempo (con qualche settimana di anticipo) i miei amici cercatori "concorrenti" che aspettano i segnali della loro nascita in montagna. Quando li raccolgo lungo il muro di cinta del giardino che fornisce alle piante il calore necessario alla loro ricrescita anticipata, con una punta di "cattiveria" che si trasformerà in uno sfottò, mi riprometto di raccontare loro dei risotti e frittatine che degusto in anteprima. D'altra parte è il giusto frutto delle fatiche profuse per l'impianto, della ricerca del vivaista che mi ha fornito le piantine, della lunga cura per privare i cespugli dai butti legnosi e mandati degli anni precedenti, della sarchiatura e delle punture che, immancabilmente, la pianta spinosa ti regala per *punirti* del furto dei giovani germogli.

Luigi Granatello

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

quel 19 marzo in cui alle 7.25 il sicario, dopo avere ricevuto. l'ultima fatale risposta «Sono io» alla domanda «Chi è don Peppino?», massacrò ferocemente un corpo indifeso. Don Diana, nato nel 1958 a Casal Di Principe, nell'agro aversano della Provincia di Caserta, dopo avere concluso gli studi romani scelse liberamente di ritornare nella sua terra d'origine, determinando probabilmente il suo cruento destino. Dopo essere stato ordinato sacerdote nel mese di marzo 1982, a lui fu conferita la Parrocchia di S. Nicola di Bari di Casal di Principe nel mese di settembre 1989. Pur lucidamente consapevole della difficoltà delle lotte quotidiane da affrontare, continuava a gridare «Bisogna salire sui tetti e annunziare parole di vita». Amava svolgere le sue mansioni vestito in jeans, fondendo il servizio con valori inossidabili come quello di accogliere i primi immigrati, attraverso un centro appositamente realizzato. Il quadro politico circostante era devastato. La camorra imperante determinava imbarbarimenti progressivi, ai quali don Pepe si opponeva caparbiamente, insegnando le argomentazioni dell'amore e della parola

Per il suo profilo di assistente generale dell'Opera pellegrinaggi regionale *Foulauds Blancs*, è stato ricordato appassionatamente il 15 marzo scorso alla Canonica dal friulano don Maurizio Stefanutti, ex alunno di Padre Raffaele Nogaro e appartenente alla stessa comunità

scout. Quella breve esistenza si è intrecciata con quella di un altro protagonista assoluto della lotta alla malavita, quale è per noi casertani di buona volontà quella del Vescovo emerito Padre Raffaele Nogaro. In qualità di Vescovo, egli, in quella indimenticabile data, stava celebrando il precetto pasquale per gli studenti del liceo Manzoni e uno dei suoi più stretti collaboratori, don Domenico (detto Mimi) Vozza, gli mormorò all'orecchio la notizia sconcertante: «Mi sentii mancare. Continuai la celebrazione dedicandola al martirio di don Pepe, da me amatissimo per il suo coraggio, per la guerra alla camorra che aveva intrapreso. È stato un martire della giustizia in una terra che voleva riscattare». Padre Raffaele ha difeso strenuamente la sua memoria, ogni volta che veniva infangata, avversando anche la reticenza della Chiesa. A lui ha dedicato la poesia «Grazie», mediante la quale esprime la sua intatta riconoscenza: «Non ti dimenticheremo più / Sei il sacramento della nostra vittoria / Sei la primavera dell'amore / che si diffonde stupenda sulla nostra terra». Mi ha anche riferito, con un velo di emozione, che per lui don Diana è davvero beato e che non si stancherà di aspettare l'esaudimento del suo infinito desiderio che quest'autentico sacerdote «che faceva pulsare la parola e che ha seminato il risveglio delle coscienze» venga nominato almeno santo del popolo.

Silvana Cefarelli

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

La commedia musicale *Tommaso d'Amalfi* debuttò al teatro Sistina di Roma l'8 ottobre 1963 con la regia di Eduardo. Tra gli interpreti vi erano Domenico Modugno, Liana Orfei, Giustino Durano, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, Antonio Casagrande, Gennarino Palumbo e molti altri. Questo musical s'ispira alla figura di Masaniello, il protagonista della rivoluzione napoletana del 1647. In estrema sintesi, la storia è quella della rivolta sollevata a Napoli dal pescivendolo Tommaso Aniello d'Amalfi per ribellarsi alle tasse che vessavano il popolo. Quando scoppia la sollevazione, il Viceré si vede costretto a fare delle concessioni. Consigliato dal cardinale Filomarini tuttavia, riesce a tendere un tranello a Masaniello; lo convoca, infatti, per firmare il trattato di pace e gli fa pervenire un magnifico abito che egli dovrà indossare per recarsi a palazzo. Masaniello, insospettito, è riluttante a vestire quei panni tanto preziosi con i quali sente di tradire la sua origine di uomo del popolo; il cardinale però lo convince della necessità di accettare il dono, facendo leva anche sulla religiosità dell'uomo. Quando il popolo lo vedrà con indosso un tale abito, inizierà a diffidare di lui e il Viceré approfitterà per spargere la voce che Masaniello è impazzito. Vistosi abbandonato da tutti reagisce in maniera violenta e, dopo essere stato arrestato dalle guardie del Viceré, viene ucciso. Soltanto al funerale il popolo si renderà conto, ammonito dalla voce di Masaniello ormai morto, di aver subito una volta di più gli inganni di chi detiene il potere.

Uno spettacolo, questo, sicuramente sfarzoso su tutti i punti di vista, ma secondo le teorie del Teatro Laboratorio, il gioco teatrale è un atto solenne di autoconoscenza collettiva. Il suo principio essenziale, materia fondamentale del teatro, è la creazione di un legame vivente tra gli uomini. Per questo ci differenziamo dalle altre avanguardie, anche se ci sono esteticamente apparentate. Queste avanguardie agiscono sia sotto il segno della regia, che secondo i principi della grande riforma, una volta innovatori e oggi banale, consistono nell'accordare diverse materie e discipline per fare un'opera spettacolare omogenea, sia sotto il segno della plasticità, sia infine sotto il segno della letteratura drammatica che, in Occidente, ha rimpiazzato il teatro nel suo rinnovamento automatico come conseguenza di un ammanco di mezzi per iniziative finanziariamente precarie. Né la regia così compresa, né la plasticità, né infine la parola, costituisce ancora, secondo me, ciò che è specificatamente teatrale e ciò che differenzierebbe il teatro da un quadro mobile o da una scultura, o da una serie d'illustrazioni di un libro messe in movimento. Che cosa resta dopo avere rigettato la filologia e la plasticità? L'attore e lo spettatore, la cellula embrionale del teatro. È qui che nasce l'elemento iniziale del gioco. Per quanto è possibile, ecco, spogliamo il teatro di tutto quello che è estraneo a questo elemento. Il resto non ha che una funzione ausiliare. Insomma, noi facciamo della materia del teatro la sua realtà.

Il teatro così concepito, che chiamiamo povero in opposizione allo stile regnante di questo *Tommaso d'Amalfi*, che si appoggia su materiali ricchi ed eterogenei, costituisce per necessità il regno indivisibile dell'attore. Per me l'attore è tutto. Né il truccatore, né la musica, né le parole dello scrittore lo rimpiazzano. La regia?...

forse sì. Ma come organizzazione del legame inter/umano attorno al motivo pilota. Il resto appartiene all'attore, che nello spettacolo costituisce la materia e la forma, il modo e il contenuto, l'alfa e l'omega dell'espressività. Altrove l'attore ha la funzione di una marionetta, di una rotella del meccanismo plastico della rappresentazione, di un tubo trasmittente: diventa vero con le modificazioni risultanti dal suo temperamento, dai contenuti che in qualche modo risiedono al di fuori di lui; è dunque una specie di figura retorica.

Angelo Bove



Nelle foto in alto Liana Orfei, Domenico Modugno, Giustino Durano, Carlo Tamberlani e Dante Biagioni in alcuni momenti della commedia; a sinistra Franco Franchi e Ciccio Ingrassia al centro della scena



In scena

I fiori del latte al Parravano

«Se un'idea non ha significato e utilità sociale, non mi interessa lavorarci sopra». Sono parole del grande Eduardo, che ben potrebbero riferirsi alla commedia "I fiori del latte", scritta da Eduardo Tartaglia, che sarà rappresentata al Teatro Comunale Parravano di Caserta, sabato 23 e domenica 24 marzo, con la regia di Giuseppe Miale di Mauro. Il titolo dell'opera è il nome di un caseificio, di cui si parla nel testo. Infatti, in

questa commedia, anche si si ride, si affronta un tema di grande attualità e di riflessione sociale, quello della famigerata "Terra dei fuochi".

La storia, appunto, è ambientata in un caseificio, di prossima apertura, che si trova in un paese inventato, che si chiama "Casal di Sotto Scalo". In tale paese due cugini, Aniello e Costantino, interpretati da Biagio Izzo e da Mario Porfito, dopo anni di sacrificio, decidono di investire i loro risparmi in una azienda che punta a diventare un modello biologico, in una terra martoriata dallo sversamento di rifiuti tossici. L'idea dei due cugini è quella di realizzare un'oasi ecologica, rispettando la stagionalità dei prodotti, senza additivi chimici, né qualsiasi altra "diavoleria". Però, alla vigilia dell'inaugurazione, i

due cugini scoprono, sotto il recinto delle bufale, dei bidoni sospetti, che potrebbero rovinare il loro sogno. Tale scoperta induce i due protagonisti in un vortice di dubbi. Il tormento li porta a pensare di denunciare tutto e far chiudere l'azienda, prima di aprirla, oppure convivere con questo spettro terribile, che divora le loro coscienze...

Secondo la critica, la forza di questa commedia sta nella capacità di affrontare una tematica attuale e scottante mescolando (appunto) sempre il divertimento, la comicità, con la riflessione e il sociale. La "vis comica" del testo di Tartaglia è data dalla sincerità e semplicità di questi due "vaccari" napoletani, alle prese con rimorsi di coscienza insuperabili.

Menico Pisanti

I racconti di Hoffmann: scintille di un diamante

Non c'era modo migliore di celebrare a Napoli il bicentenario della nascita di Jacques Offenbach (20 giugno 1819), che riproporrà, dopo poco più di 20 anni, la rappresentazione di *Les contes d'Hoffmann* nell'allestimento dell'Opéra di Montecarlo. Inoltre il San Carlo ha dedicato questa produzione ad altri due "suoi" anniversari: il ventennale dalla scomparsa (10 settembre 1999) di Alfredo Kraus, per anni - fino all'ultima apparizione nei panni di Werther nel 1996 - beniamino del pubblico del San Carlo, e il centenario della nascita (10 maggio 1919) di Peter Maag, che nel giugno del 1997 diresse qui una memorabile edizione del capolavoro di Offenbach. Dopo la prima del 1881, purtroppo postuma, all'Opéra Comique di Parigi, nella città-stato monegasca l'opera subì una delle sue tante modifiche di orchestrazione con l'aggiunta dell'aria *Dappertutto Scintille, diamant* e del setto su tema della barcarola, *Perte du reflet*, evidentemente apocriefi, anche se basati su musiche di Offenbach. Il San Carlo evoca questo importante contributo rappresentando la *Salle Garnier* di Montecarlo, il cui interno, visto dal palcoscenico, fa da sfondo al Prologo. Ma con l'aiuto del regista Jean-Louis Grinda e di Laurent Castaingt, che firma le scene e le luci, il libretto di Jules Barbier (ispirato da E. T. A. Hoffmann) si allarga a tutta l'Europa: tramite le ombre cinesi vengono evocate le sagome dell'altra Monaco - quella di Baviera - fondale di una triste storia per la talentuosa, ma tanto malata cantante Antonia, nonché di Venezia, con le onde riflesse sul palcoscenico ad anticipare il tradimento della dannata Giulietta, apice dell'infelicità in amore per il povero Hoffmann (paragonabile al Werther di Goethe). I costumi ottocenteschi accuratamente disegnati da David Belugou non riguardano i robot - magari appesi ai fili nel primo atto, all'eccezione di Olympia, l'automa che di umano ha assunto l'aspetto di una bellissima donna sotto il vestito immacolato che ne avvolge i capricci! Insomma un altro fiasco dell'innamoratissimo Hoffmann in lotta anche coll'onnipotente Diavolo...

Impersonare un personaggio attraversato, in sole tre ore, da tante crisi amorose è già un'impresa: se poi lo si fa con una presenza scenica teatralmente efficace, in un francese impeccabile e un registro vocale impressionante per tutta la durata dello spettacolo, com'è il caso del tenore statunitense John Osborn, allora lo sforzo diventa ancor più lodevole. Se per la parte maschile Osborn ha impersonato da solo l'estensione vocale, i ruoli femminili si son dovuti dividere, per lo stesso esito, tra il soprano di coloratura di una eccezionale Maria-Grazia Schiavo, barocca per eccellenza, che in Olympia ha calzato tutta la sua napolenità, quello drammatico della georgiana Nino Machaidze, vera rivelazione partenopea nel ruolo di Antonia, anche se a Salerno si era esibita più volte, e il mezzosoprano catanese José Maria Lo Monaco, che, messa in un ruolo di soprano (Giulietta), qualche difficoltà nel registro acuto l'ha mostrata. Per correttezza, è doveroso precisare che nel 2003, a Losanna, i quattro ruoli femminili (con l'aggiunta di Stella) ebbero un'unica interprete, francese, la stra-



Offenbach
vent'anni
dopo al
San Carlo

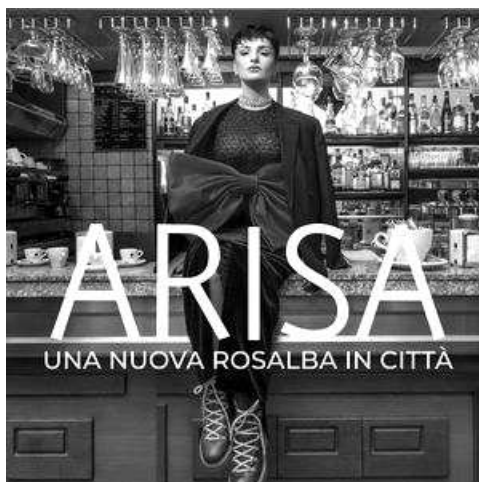
ordinaria Mireille Delunsch! A Napoli la stessa duttilità interpretativa, vocale e scenica, è ottenuta dal basso-baritono bergamasco Alex E-sposito nell'interpretare i quattro ruoli affidatigli: il consigliere municipale Lindorf, l'inventore Coppélius, il dottor Miracle e lo stregone Dappertutto.

L'Orchestra del Teatro San Carlo ha risposto perfettamente all'incremento di drammaticità richiesto dalla bacchetta di Pinchas Steinberg, mentre il Coro della Fondazione preparato da Gea Garatti Ansini si è presentato meglio nella formazione maschile del Prologo che in soluzione mista. Così restano impressi in memoria i gioielli scintillanti di Offenbach come le arie *Les oiseaux dans la charmille* di Olympia, *Chanson de Kleinzach*, *Elle a fui, la tourterelle*, *C'est une chanson d'amour, qui s'envole*, e soprattutto la *Barcarola*, implementata per la prima parigina dal compositore Ernest Guiraud. Pezzi raramente eseguiti in Italia in quanto Offenbach, che ha composto sole due opere, resta autore soprattutto di operette. Il pubblico napoletano, oltre all'efficienza di un allestimento low cost (praticamente scena unica) ha saputo senz'alto apprezzare il ventaglio di eccezionali voci raramente ritrovabili in contemporanea al San Carlo: una di loro, presente nel palco reale della prima, ne è l'eccelsa garanzia: Cecilia Bartoli.

Corneliu Dima

Arisa ~ Una nuova Rosalba in città

Una nuova Rosalba in città è il sesto album in studio di Arisa. A tre anni da *Guardando il cielo*, reduce da un Festival di Sanremo dove si è piazzata, nonostante tutto, in una decorosa ottava posizione, per l'artista genovese si profila un ulteriore cambiamento che, come da lei stessa descritto, «*passa prima dalla persona e poi dal personaggio*». Arisa è stata da sempre artista e personaggio. Già solo nel recente passato *talent* come *X factor*, le comparsate varie nei brani di Ron, Tricarico, o J-Ax & Fedez, Cristina D'Avena, e il grosso successo con Takagi & Ketra col brano *L'esercito del selfie* (cantato insieme a Lorenzo Fragola) triplo disco di platino e uno dei «tormentoni» dell'estate 2017, testimoniano che Arisa non è mai inoperosa e sempre alla ricerca di nuove imprese. E a ulteriore conferma di questo si potrebbe citare nel 2018 la prestigiosa colonna sonora del film *Napoli velata* di Ferzan Özpetek, dove compare con il brano in lingua napoletana *Vasame*, scritto per lei da Enzo Gagnaniello. Ma il tempo dei cambiamenti continua. D'altro canto la chiusura del rapporto con l'etichetta discografica Warner Music Italy (Arisa si è lamentata che le avessero riservato una scarsa promozione per le sue ultime produzioni) ne è stato il preludio, ma l'entità del cambiamento in Sugar è notevole. Basti il dato che *Una nuova Rosalba in città*, definito di «*rinovamento*», con «*sonorità anni 70 e 80*», è stato realizzato con la collaborazione di 6 produttori, fra cui Dario Faini e Matteo Buzzanca, e 17 autori, inclusi Niccolò Agliardi, Diego Mancino e Gianluca De Rubertis. Già il brano sanremese *Mi sento bene* aveva de-



finito le nuove coordinate e le nuove sonorità, quelle che a detta della cantante dovrebbero rappresentare «*il giusto mezzo di trasporto, il Caronte che trasporta l'Arisa di prima all'Arisa del futuro*». E complessivamente sui 12 brani in scaletta bisogna dire che il disco è vario e interessante, nonostante paghi un po' il dazio di mettere molta carne al fuoco. Arisa prova inoltre a definirsi non solo come interprete ma anche come autrice in più di un brano, per trovare un altro bandolo da seguire nella tessitura della sua indomita identità artistica.

I temi dei brani confermano che la nuova Arisa è diversa e si vuole cimentare con nuovi orizzonti come in *Dove non batte il sole*, incentrata sul modo di venire in contatto fra le persone nella società odierna; o in *Minidonna*, dove parla di una *transgender*; o in *Gli amanti sono pazzi*, che racconta di una



ragazza che si prende una sbandata per la nuova compagna del suo precedente fidanzato. Stiamo citando solo alcuni dei brani in scaletta, ma potremmo dire che il profilo complessivo è quello di una Arisa che non sembra si spaventi più di tanto a essere sempre più fuori dagli schemi ai quali pure ci aveva abituati. *Una nuova Rosalba in città* parla dell'amore in diverse varianti: amori maturi e consapevoli come in *Vale la pena o Così come sei*; oppure, come in *Tam Tam*, di quel tipo di amore che fa battere il cuore alla sola vista della persona amata; o anche di un amore indeciso, difficile e commovente, come in *Amarsi in due*, versione italiana di *Amar pelos dois*, scritta da Luísa Sobral e interpretata dal cantante portoghese Salvador Sobral, brano vincitore dell'Eurovision Song Contest 2017, che, nella versione cantata da Arisa, tradotta magistralmente da Cristiano Malgioglio, tenta di descriverne le sfumature. Un brano che è stato incluso nell'album da un'idea di Caterina Caselli e che coglie decisamente nel segno. Arisa sfoggia le sue doti canore con la maturità di un'interprete di razza e in *Il futuro ha bisogno d'amore* inserisce pure la voce dei genitori, mentre in *Quando c'erano le lire* sfida addirittura gli stereotipi del «*si stava meglio quando si stava peggio*» parlando della relazione fra le moderne tecnologie e i rapporti umani, che in fondo possono essere affrontati solo così, con una dose industriale di ottimismo e di sana ironia. Sempre nel segno del cambiamento. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Caro Caffè Associazioni

Venerdì 29 marzo, alle ore 17.00, presso lo SPI in via Roma 6, i partecipanti al *Laboratorio di scrittura creativa* organizzato dall'Auser e tenuto dallo scrittore Roberto Cocchis presenteranno *Scripta Manent*, testo nel quale hanno raccolto l'esperienza e i risultati del loro percorso. Alla presentazione prenderanno parte anche Nadia Verdile e Mariastella Eisenberg, autrici della prefazione e di una nota al volume, e Renata Montanari, che affettuosamente faranno da *testimonial* dell'evento.

Scripta Manent costituisce un singolare e ben riuscito esperimento di *cooperative learning* della terza età. Nei dieci incontri del *Laboratorio*, da ottobre a febbraio, si sono susseguiti *brainstorming*, letture di classici, a cura dell'artista Marco Palasciano, ed esercitazioni a tema che hanno prodotto una raccolta di brevi scritti. Le poesie e i racconti, di gradevolissima lettura, preceduti dalla narrazione del percorso didattico, hanno composto un testo che può risultare modello utilissimo per chi voglia cimentarsi nella scrittura narrativa magari per soddisfare il bisogno ancestrale, che con l'età si intensifica sempre più, di lasciare un segno di sé.

Auser

Scripta Manent

Il piacere di inventarsi scrittori per gioco... e per essere letti

a cura di Roberto Cocchis

prefazione di Nadia Verdile

con una nota di Mariastella Eisenberg



Dal 1976 al
Vostro Servizio



**TTICA
VOLANTE**



Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

**Optometria
Contattologia**

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Società Editrice
L'APERIA

Caserta, Piazza Pitesti 2
0823 279711

Basket Serie D

Orologio, secondo turno

È iniziata, nello scorso fine settimana, la fase ad orologio della Serie D. Due successi e due sconfitte per le squadre "casertane". Vince il Basket Succivo che ha avuto la meglio sulla Cestistica Ischia (98-97), in una gara dal punteggio altissimo che ha visto il team di coach Cupito prevalere in volata, assicurandosi così un successo che potrà avere la sua importanza ai fini della partecipazione ai play-off. Perde di misura l'Aics Caserta (62-65) sul campo della Pall. Senise. Ha cercato di approfittare delle pesanti assenze nella formazione lucana, la squadra di coach Sagnella, ma alla fine la squadra locale ha fatto prevalere il fattore campo.

Nel "derby" si affrontavano, invece, il Basket Koinè e l'Ensi Caserta. La gara al "Pala Angioni-Caliendo" di Madaloni è stata ben giocata dalle due squadre per i primi tre quarti di gioco, tanto che al termine dei primi 30 minuti, il risultato era in parità. Nella quarta e decisiva frazione di gioco, quando si è entrati in "zona Pascarella", l'ago della bilancia ha spostato le sorti dell'incontro in favore dell'Ensi Basket. Nella squadra di coach Sarcinelli ci piace segnalare la prova superlativa di Barbarisi, ma Brancaccio, Nappi, Campolattano e tutti gli altri componenti del roster hanno apportato un contributo notevole per incamerare il successo. Per il Basket Koinè di coach Centore buone le prove di

D'Orta, vero motorino della squadra, e di Funari, bravo a rimbalzo. La squadra di S. Nicola, nonostante questo stop, sicuramente disputerà i play-off per la promozione e sicuramente il problema più grande sarà rappresentato dal campo di gioco. Le vicende del "Palallario" non garantiscono stabilità al team, sia per gli allenamenti che per le partite. Il girovagare sui campi dell'hinterland, impedisce al Basket Koinè di avere una casa propria.

Sul fronte Ensi Basket il successo nel derby ha dato nuova linfa e ora sperare di entrare nei play-off può rappresentare un obiettivo vero. C'è bisogno, però, di dare seguito al successo nel derby, a cominciare dall'impegno del secondo turno di questa fase ad orologio. Sabato 23 marzo si gioca al Palazzetto di Viale Medaglie d'Oro (ore 21.00) contro il CUS Potenza, che nel turno scorso ha battuto l'Abatese (97-88), in una gara molto combattuta: la formazione di coach Sarcinelli dovrà farsi trovare pronta.

In trasferta il Basket Koinè, che andrà a far visita al Basket Abatese, in una gara dalle molte insidie. Fuori casa anche il Basket Succivo, impegnato al "PalaErrico" contro il Flavio Basket Pozzuoli. Gara dal pronostico incerto, con i flegrei che si lasciano preferire leggermente, se non altro per il fatto di giocare in casa. L'Aics Caserta, invece, ospiterà l'



Francesco Napolitano

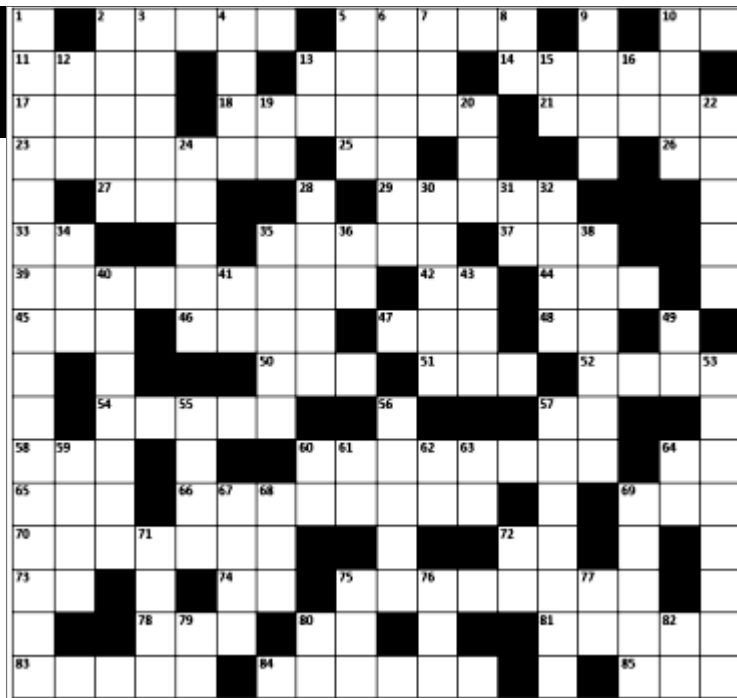
Hippo Basket Salerno. Pronostico dalla parte della formazione casertana, ma si tratta sempre di impegni da non sottovalutare. Per la squadra salernitana si tratta dell'esordio assoluto in questa fase ad orologio. Domenica scorsa ha subito uno 0-20 a tavolino per l'assenza del medico della squadra, in quanto squadra ospitante. Il secondo turno di questa fase è spalmato nelle giornate di sabato 23 e domenica 24 marzo. Per gli appassionati, la possibilità di seguire qualche partita in più.

Gino Civile

Il Cruciespresso di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Dio romano del vino - 5. Codardo, vigliacco - 10. Matera - 11. Il jazz calmo degli anni '50 - 13. Elegante, raffinata - 14. Altopiano friulano - 17. Frazione della città dell'Aquila totalmente distrutta dal terremoto del 2009 - 18. Una collezione botanica - 21. Stretta, blocco - 23. Porzione, segmento - 25. Consonanti in Tebe - 26. _ Cid Campeador - 27. Il nome dello scrittore Fleming - 29. Settimo pianeta del sistema solare - 33. Simbolo dello stagno - 35. Nome più noto del mammifero *Meles meles* - 37. Nome dell'attore Wlach - 39. Lo si passa nella staffetta - 42. La Spezia - 44. Nome dell'attore e comico Giusti - 45. Aumenta col passare del tempo - 46. L'imbarcazione nelle competizioni di canottaggio - 47. Centro Sportivo Italiano - 48. Articolo maschile - 50. Associazione Nazionale Alpini - 51. Il Tiriac ex tennista rumeno - 52. Delfino di fiume - 54. Il Mercurio greco - 57. Consonanti in vino - 58. Nome della modella Refaeli - 60. Ardimento, audacia - 64. Simbolo chimico del seaborgio - 65. Il fiume di Saint-Moritz - 66. Luogo di culto della religione ebraica - 69. Il soprannome dell'allenatore Mourinho - 70. L'eroe delle Termopili - 72. Tennis Club - 73. Quattro romano - 74. EuroStar - 75. Stabilire, concordare - 78. Un figlio di Noè - 80. Livorno - 81. Famoso singolo di Zucchero del 1985 - 83. Nome dello scrittore Cechov - 84. Capoluogo dell'isola di Creta - 85. Accertamento Sanitario Obbligatorio

Verticali: 1. La capacità dell'uomo di preservare la natura - 2. Monaci buddisti - 3. Azzedine, stilista tunisino, tra i grandi dello scorso secolo - 4. Rafano, barbaborte - 5. Scambio di messaggi scritti su internet - 6. Grande industria europea di aerei - 7. La vecchia imposta comunale sugli immobili (sigla) - 8. Tipo di gas lacrimogeno - 9. Bevanda di acqua e rum - 10. Difende(rà) Venezia dall'acqua alta - 12. Uno inglese - 13. Consonanti in cibo - 15. Accademia Militare - 16. Siracusa - 19. Sire, maestà - 20. Offerta Pubblica di Acquisto - 22. La Marazzi regista - 24. Frazione di libbra - 28. Famosa opera lirica di Massenet - 30. Il "pablito" nazionale - 31. Nord-Est - 32. Ermanno, regista de *L'albero degli zoccoli* - 34. Nuova Enigmistica Tascabile - 35. Il Milian attore, indimenticato "er Monnezza" - 36. Gli estremi in serie - 38. Trasparente, diafano - 40. Sabrina, la cantante di *Sexy Girl* - 41. Milano - 43. Il Santo di Pietrelcina - 49. Zona Industriale - 53. Un noto Teatro di Napoli - 55. Tipiche fattorie alpine trentine - 56. Corrosa, consumata - 57. Ambiguo, subdolo - 59. Associazione Nazionale Energia del Vento - 60. Cagliari - 61. L'inizio di oggi - 62. Autorità Giudiziaria - 63. Simbolo chimico del gallio - 64. Sud-Ovest - 67. Stesso, medesimo - 68. Nucleo Anti - Sofisticazioni - 69. Splendido comune del Trentino - 71. L'amico di Eurialo - 72. Si dà agli amici - 75. Personal Identification Number - 76. La più importante delle montagne sacre taoiste cinesi - 77. Record Olimpico - 79. Enna - 80. La sesta nota - 82. Nuova Scozia



Te lo do io il basketball (25)

Di tutti i giocatori che ho citato, una volta che avessero messi i piedi nel nostro campionato, avrei poi scritto sulle colonne di Superbasket. Ma prima di tornare al basket, in un attimino di intervallo, eccomi con Maria nella sua Chevrolet Camaro diretto a una delle capitali del gioco d'azzardo, Atlantic City, "la Las Vegas dell'Est". Devo dire, però, che avendo frequentato i casinò di parecchie città, a cominciare da quello di Venezia, definire Atlantic City la rivale orientale della mitica Las Vegas mi sembrò piuttosto irriverente. Sì, d'accordo sugli alberghi, ognuno con il suo casinò, ma niente spettacoli, niente traffico, e poco popolata. C'è invece l'Atlantico, con il lungomare fatto di linoleum e pieno di piccoli locali dove ti riempivano di frutti di mare. Entrammo comunque in un albergo e nel salone giocai qualche colpo alla roulette; ma era quella americana, cioè col doppio zero, che il vero giocatore, me compreso, odia. Però ho due ricordi che ancora mi fanno ridere. Il primo è che al tavolo dove giocai era seduta anche una ragazza di colore che aveva le unghie lunghissime, con cui sostituiva le forchette per le arachidi o le palette con cui raccoglieva le fiches. Del secondo episodio sono io il protagonista: accadde, infatti, che all'ingresso fummo costretti a lasciare la macchina fotografica alla reception. Io me ne ero del tutto dimenticato e quando, finito di giocare, Maria me lo ricordò dicendo «Andiamo a mangiare o prendiamo prima la camera?» restai di ghiaccio, perché Maria era molto carina, ma non avevo mai pensato a quel che mi proponeva... Quando realizzai cosa intendeva per "la camera", ovvero la mia Nikon, cominciai a ridere, riflettendo che la distanza tra me e l'inglese era ancora notevole. Infine, dopo il Casinò, dove avevo perso appena una decina di dollari, non di più, fu molto più gratificante la lunga passeggiata sulle rive dell'Atlantico in una bella giornata.

Il giorno dopo fu quello del ritorno a Filadelfia, con appuntamento con "dr J" allo Spectrum. Prima, però, avevo un'altra missione da assolvere dalle parti di Filadelfia. Massimo Iaselli, mio grande amico, mi aveva affidato un pacco da consegnare alla cognata Vera, che aveva sposato un ufficiale di Marina, anche lui di Maddaloni, ma in temporaneo servizio in America. Però, sulla mitica strada superstrada "55" per Filadelfia, troviamo molto traffico ed eravamo già in ritardo per la partita quando mi fermai a Villanova, in periferia, ma sede di un famoso college nella NCAA. Telefonai a Vanda, la destinataria del pacco, scusandomi per l'impossibilità di andare da lei, e cambiando l'appuntamento con un altro, il giorno dopo, nella sala stampa di New Bruswek, dove ormai ero di casa e dove avrei visto un'altra partita dei Nets.

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Verso i playoff

Siamo entrati nella Primavera e nello stesso tempo nel pieno dei playoff di tutti i campionati del mondo. Cominciamo da quello più vicino alla nostra realtà, quello della Juvecaserta.

Ormai, come diciamo da un po', i bianconeri saranno certamente primi nel girone D, contando sul vantaggio attuale di quattro punti sulla rivale più vicina (Palestrina), e anche sul vantaggio negli scontri diretti che il club casertano vanta su Palestrina e su tutte quelle che seguono in classifica, tipo Salerno e compagne. Diciamo pure che da qui alla fine della *regular season* ci sono ancora due rischi (Roma e Matera) lontano dal Palamaggiò, il che non leva e non mette. Penso che oggi i nostri virgulti sono già proiettati nelle fasi che porteranno i nostri colori al *postseason*, ovvero ai playoff che dovrebbero catapultarci alla promozione in A2. Intanto domenica scorsa la Juve si è liberata del Napoli tra facili e fuori luogo trionfalismi. Non era mica un derby tipo anni '90, quando c'erano De Piano e Maggiò alla testa di *roster* notevoli, supportati da stranieri fantastici come Oscar e Lee Johnson. Quante ne abbiamo viste in quegli anni, al Palamaggiò o al Palargento di Fuorigrotta.

Oggi Caserta gioca in serie B sperando di tornare tra gli eletti, fosse anche una A2, mentre Napoli riesce a stento a mostrare una appena decente squadra di serie B, quindi invece di pensare ai derelitti cugini, i nostri tifosi cominciarono ad armare le loro voci, che serviranno tra qualche giorno per spingere i nostri atleti in fondo al traguardo, avendo come obiettivo uno dei primi tre posti della classifica finale. Intanto è già importante che i tifosi siano tornati a Castelmorone, e certamente raddoppieranno le loro presenze nelle fasi successive. Il resto toccherà agli atleti in bianconero, che hanno giocato una signora prima fase, senza però dimenticare la brusca caduta in Coppa Italia. Alla partita contro il Faenza era presente un mio amico, agente del mondo cestistico, il quale, sapendo che Caserta schierava fior di talenti, mi riferì che la delusione fu cocente per tutto l'entourage casertano. Questo lo scriviamo perché i ragazzi di Oldoini tengano bel presente quel capitombolo. Se lo stampino bene nella mente in modo che non succeda più, si spera... Domenica scorsa al Palamaggiò era presente anche Sacripanti, vittima della presunzione bolognese e reduce da un esonero assolutamente inaspettato. Pino è venuto a Caserta per sbollire la sua rabbia perché, ha detto, qui da noi si sentiva circondato sempre dall'affetto dei tifosi.

Ma la nostra città ha anche accolto con piacere una riunione delle "Mie Bambine" del Basket Zinzi, che si sono tutte riviste in un ristorante del Centro per riabbracciarsi. Furono grandi protagoniste di una epoca mai dimenticata del basket casertano e costituirono la prima squadra dei basket femminile della città. Oggi sono tutte professioniste affermate: tra loro un medico, un avvocato, una veterinaria, un funzionario di Prefettura e 7 Insegnanti. Certo per chi ha creato quel gruppo e per gli Zinzi è una bella soddisfazione...





... Bordeaux, ho detto tutto (2)

Torniamo sulla Gironda, sulla sponda sinistra appena a nord di Bordeaux. Qui si distendono i vigneti della zona del Medoc, appena a sud della città, la Graves, bagnata dalla Garonna prima di confluire, insieme alla Dordogna, nel tratto finale. Il Medoc ha una estensione di più di 16.000 ettari e rappresenta il 14% dei vigneti di Bordeaux. Il terreno è costituito da sabbia e ghiaie mescolate con una piccola argilla chiamata *grave*, come nelle denominazione Graves. Sono 6 le denominazioni comunali (Margaux, Moulis, Listrac-Médoc, Saint-Julien, Pauillac, Saint-Estèphe) e due quelle territoriali, Médoc e Haut-Médoc. Solo due sono le denominazioni delle Graves: Graves e Pessac-Léognan, per un totale di 2505 ettari. Il terreno è leggermente diverso da quello del Medoc: depositi di ghiaia e ciottoli per lo più mescolati con argilla e sabbia.

Due sono le uve rosse principali, quelle che hanno gatto nascere il mito di Bordeaux e della sua *cuvée*, l'assemblaggio di vini diversi per ottenerne uno migliore: il Cabernet Sauvignon e il Merlot. La prima, che al mondo è la più diffusa, qui è seconda con circa il 23 per cento del totale delle uve rosse. Il Merlot, invece, rappresenta i due terzi dell'intera produzione bordolese. Il Cabernet per antonomasia è, come scrive Jancis Robinson, «*La varietà più rinomata al mondo per la produzione di rossi longevi di alta qualità*». Un piccolo scrigno (non grandi, infatti, sono solitamente le dimensioni dell'acino) in cui sono concentrati, con indubbia qualità, tannini, polifenoli, antociani e precursori aromatici. La buccia molto pruinosa e spessa (blu, più che rossastra) lo rende meno sensibile agli attacchi nocivi e al marciume e conferisce una notevole capacità colorigena. Matura abbastanza lentamente e tardivamente (prima metà di ottobre), e se il primo fattore ottimizza la vendemmia (rendendo, cioè, ininfluente un paio di giorni di differenza nella raccolta), la seconda caratteristica mette in pericolo, in annate improvvisamente o particolarmente fredde, la maturazione ottimale. I vini sono fruttati con decise note vegetali, speziati, eleganti e di corpo. La sua caratteristica più intrigante è quella di essere al contempo riconoscibile nei vini con cui è prodotto, la-

sciando pienamente esprimere ciascun *terroir* in cui viene piantato. Esprime il suo essere un'uva enoicamente regina, ma lascia dedurre, spesso in filigrana, ma distintamente, le caratteristiche dei suoli e dei climi in cui vive. Trae beneficio anche da macerazioni prolungate e predilige gli affinamenti in legno, trovando nelle barrique di rovere un habitat quasi ideale. Sono queste due le caratteristiche che gli danno materia ed energia per affrontare indomito i decenni.

Il Merlot, al contrario, matura prima e dà rese più alte; la buccia è più sottile, gli acini più grossi, e il grappolo spesso è abbastanza spargolo. Ri-citando la Robinson «*i suoi aromi spaziano da quelli opulenti di prugna e panfrutto [il frutto dell'albero del pane, ndr] di Saint-Emilion a variazioni più fini sul tema del Cabernet, ma ha quasi sempre struttura meno tannica e corpo più pieno*». Nel Bordolese è la varietà più coltivata, così come in molte altre zone in Francia e nel mondo, aiutato dal fatto di essere una varietà precoce, che matura prima dell'arrivo dei freddi, anche se la fioritura altrettanto precoce lo rende più sensibile alle gelate primaverili, le più tremende delle quali (1956 e 1991) hanno di fatto annullato la produzione nel bordolese, impedendo persino a una icona come Château Petrus di produrre quei millesimi. Cabernet Franc e Petit Verdot recitano, nel bordolese, quasi sempre da comprimari (con le dovute e monumentali eccezioni, come Château Cheval Blanc), utilizzati per le loro caratteristiche più notevoli: la struttura media e la nota di erbaceo (spesso peperone, cioè pirazine) del primo, il corpo possente e speziato del secondo. Gli attori protagonisti, anzi i mattatori sono il Cabernet (sauvignon, ça va sans dire) e il Merlot. Questa è l'idea geniale degli assemblaggi: unire due potenze, due eccellenze, simili ma diverse, potenti ma integrabili, ma quando sono già diventati vini. Corpo netto, grande estrazione, profumi fruttati, tannino netto, insieme a un vino ancora più di corpo, ma meno tannico, fruttato e vegetale, più armonico e meno tannico. In più uno con uve maturate lentamente e più tardi, l'altro con uve precoci e più sensibili.

Questo è il mistero delle coppie ideali: assaggiate, pregustate, un taglio bordolese, anche evitando i superblasonati, senza arrivare a spendere cifre a tre zeri, rimanendo nella fascia di spesa di un vino buono che mi concedo qualche (rara!) volta: è il Merlot che conduce, o l'altro? Sorso dopo sorso, si cambierà idea, senza trovare soluzione. Un duetto perfetto, come Walter Matthau e Jack Lemon ne *La strana coppia*: chi è il comprimario?, chi il protagonista? Ancora meglio, i Fratelli Caponi, Totò e Peppino nella *Malafemmina*... Chi porta chi? «...*ho detto tutto!*»

Alessandro Manna

Per la Giornata Mondiale della Poesia

Far poesia

Brulichio di sensi e di suoni
di parole che scendono e salgono dal tram
stravolgimento e ribaltamento
di significati
che disorientano il povero viandante
contorcimento e aggrovigliamento
di sillabe e suoni
allitterazioni rivoluzioni involuzioni
circonvoluzioni
assonanze consonanze rimembranze
strofe metri stanze
parole smarrite e poi ritrovate
nella memoria del poeta (o del suo hard disk)
virgole
puntini di sospensione
paracadutati di notte
sul testo incompiuto
enjambements spericolati
in precario equilibrio

sul precipizio del fine verso
rime sdruciole che scivolano via frettolose
versi che vanno a sbattere
sull'accento finale di un verso tronco
dieresi sineresi sinalefi dialefi
segreti strumenti chirurgici
per ricucire o scucire
frammenti di versi
un esercito di endecasillabi settenari quinari
pronto a essere travolto
da armate di versi liberi
e poi ancora il ritmo la rima il suono
il tutto però attraversato e impastato
da muscoli carne cicatrici
sangue nervi tendini
gambe tremanti
stomaci contratti
respiri affannati
... e quella cosa
che un tempo gli antichi poeti
semplificando
chiamavano cuore ...

(nella foto il susino del mio giardino in fiore)

Francesco Burroni

